

'L'ORIGINE DEGLI ETRUSCHI' ANCORA: RECENTI TEORIE

«Le teorie pelasgica e lidia sull'origine degli Etruschi, ambedue incentrate sul mare adriatico, risalgono al periodo tra la fine del VI e il V secolo a.C., in quanto contengono riferimenti più o meno espliciti ad eventi di questo periodo. L'inquadramento di questi in una cornice mitostorica, relativa agli ultimi secoli del penultimo millennio a.C., corrisponde a un chiaro programma dei popoli in cui le suddette teorie sono state elaborate, di celebrare il ruolo che essi avevano al tempo della loro elaborazione nel contesto politico-economico-culturale del bacino centrale del mare Mediterraneo. Non a caso i Pelasgi e i Lidi sono fatti arrivare in Italia dall'Adriatico» (G. Camporeale)¹.

Si era ritenuto – per ingenua e fiduciosa convinzione illuministica – che il problema 'Origine degli Etruschi' non potesse ormai più venir posto nei termini semplicistici ed ingenui di una schematica ed elementare 'provenienza', in altri termini come la totalizzante migrazione-arrivo di un 'protopopolo', inteso come un blocco unitario e compiuto ('self-contained'), con pertinente lingua relativa: evento costitutivo ('fondante'), che verrebbe a coincidere con l' 'etnogenesi' del popolo stesso ('arrivo' = 'etnogenesi')². Ma era un'illusione ottimistica: vediamo in modo critico-dialettico perché ed in che senso, e con quali sensibili limiti, questo tipo di soluzione etnogenetica oggi ricompare, ripro-

Abbreviazione particolare:

LIV = *Lexikon der indogermanischen Verben. Die Wurzeln und ihre Primärstambildungen*, unter Leitung von H. Rix und der Mitarbeit vieler anderer bearbeitet von M. Kümmel, Th. Zehnder, R. Lipp, Br. Schirmer. Zweite erw. und verb. Auflage bearb. von M. Kümmel und H. Rix, Wiesbaden 2001.

¹ CAMPOREALE 2004, p. 197. Cfr. DE SIMONE 1997, p. 47.

² La concezione del 'protopopolo' che arriva da una 'Ur-Heimat' rappresenta in realtà ancora un tenace relitto di una ideologia tardo-romantica, paradigma (affatto 'value free': COSTA 2008, p. 45, nota 200 [E. F. K. Koerner]) ormai superato senza ritorno anche in archeologia protostorica (R. Peroni); tra i linguisti: G. Costa, A. Häusler. Per una critica del concetto di 'primigenio' ('Ur-') in quanto assai diffusa profonda istanza psicologica (ricerca-proiezione delle 'radici' come fondamento dell' 'identità') DE SIMONE 1997, p. 41; DE SIMONE 1998, p. 404. Sull' 'albero genealogico' ('Stammbaumtheorie') in quanto utile astratto *modello esplicativo metastorico* (semplice 'schema conoscitivo', 'a-storico', ma non 'anti-storico': i modelli si distinguono per diversi gradi di 'adeguatezza') FOX 1995, pp. 122-128; DE SIMONE 1997, *ibidem*; DE SIMONE 1998, pp. 403-405; DE SIMONE 2006a, p. 775; genealogie come fenomeno 'fondante': DE SIMONE 1997, pp. 46-47. Le posizioni dello scrivente coincidono largamente con quanto esposto da RÜBEKEIL 1992, in particolare pp. 22-37, si noti: «Die Ethnosbildung selbst geht gewöhnlich nicht von einem gemeinsamen Kulturbesitz aus, sondern von sozialen und politischen Schicksalen und den daraus resultierenden Traditionen». In altri termini: non si danno 'speech-communities' del tutto omogenee, e quindi una concezione rigidamente monogenetica del cambio linguistico non è realistica, o risulta largamente da intenzionale astrazione. J. A. Fishmann scrive (: DE SIMONE 1997, p. 49): «Ethnocultural identities are composite of continuity and fortuitous historical fortunes».

posta anche da assai autorevoli studiosi, onde la possibilità di una larga accoglienza e diffusione, gravemente fuorviante ad ogni livello.

In un intervento inutilmente aggressivo D. Steinbauer³ ha affermato che la voce *mav* della stele tirsenica di Kaminia (lato A, 3 4)⁴ debba avere il valore di un numerale, più precisamente 'quattro'; egli sostiene in particolare⁵ che «müssen beide Sprachen [cioè Lemnio ed Etrusco! CdS] Ableger eines nicht bezeugten ägäisch-kleinasiatischen Uretruskolemisch [?] (CdS)] sein, das wohl vor 1000 gesprochen wurde. Nach der approximativen Festlegung der Urheimat [?] (CdS)] kann man nun wagen, die Bedeutung von *mav* mit "vier" anzusetzen, weil die Ähnlichkeit mit luwisch *maua* "vier" unübersehbar ist». L'affermazione complessiva, basata su una sola 'corrispondenza' (vistosamente errata: cfr. *infra*), è molto apodittica, ed in particolare palesemente gravida di conseguenze assai rilevanti a diversi livelli, onde la sua incidente portata.

Questa recente presa di posizione (ed altre analoghe: cfr. *infra*) rende necessarie alcune considerazioni preliminari, di carattere teorico-metodologico. Esiste di fatto una prassi alquanto diffusa (in modo 'prototipico') negli studi di linguistica etrusca (ma non solo!): essa consiste nell'operare 'confronti' atomistici (o stabilire 'rapporti') estrapolando liberamente a proprio comodo, e senza l'applicazione di alcuna regola verificabile in modo coerente e sistemico, un termine etrusco dal suo complesso *contesto specifico di pertinenza*⁶, estraendolo per questo dal suo puntuale collocamento ed individuazione storica ('Standortbestimmung'), fattori che lo definiscono invero primariamente *in quanto tale* nei suoi aspetti costitutivi e determinanti. Fa parte integrante della necessaria specifica 'contestualizzazione' in particolare la dimensione cronologica dei singoli fenomeni presi in considerazione: questo aspetto del tutto costitutivo risulta parimenti spesso trascurato, con conseguenti assai gravi incongruità: si verificano così sconcertanti estrapolazioni cronologiche *ad libitum*, comunque antistoriche (caso particolarmente eclatante: Lemnos, cfr. *infra*).

I confronti 'impressionistici' possono come ovvio variare e spaziare liberamente: si possono 'addurre' parole attestate in quanto tali in Greco, ma considerate di provenienza pre- o 'paragrega' (del famigerato tipo etr. *turan* ~ τύραννος)⁷, oppure termini pescati a comodo da ogni ambito linguistico-storico, ad es. nelle lingue microasiatiche (come

³ STEINBAUER 1999a, p. 203; vedi anche STEINBAUER 1999b, p. 364.

⁴ DE SIMONE 1986, p. 724.

⁵ STEINBAUER 1999a, *ibidem*.

⁶ Il concetto di 'contesto di pertinenza' va scalato in realtà a rigore su più livelli successivi e progressivi (stratificazione), linguistici ed estralinguistici (COSERIU 1975, pp. 253-290; DE SIMONE 2001-2002, pp. 73-74): *microtesto* (1) - *macrotesto* (livello "testuale") (2) - *ontologia* (: conoscenza delle 'cose') (3). Fa *contesto* naturalmente in senso più ampio, ma non meno importante, l'intera documentazione linguistica risultante dalla specifica lingua di pertinenza (rete strutturale interna), con le sue determinanti e qualificanti solidarietà sistemiche (ad es. l'intera lingua greca per un lemma greco). Ben esiste inoltre come 'background' più ampio la storia-cultura dei parlanti la lingua in questione: in particolare questo aspetto di base viene per lo più trascurato (o preso sotto gamba) dai linguisti, con gravi conseguenze per le libere speculazioni che si possono derivare dai nudi dati linguistici estratti appunto anche da questo loro contesto specifico.

⁷ DE SIMONE 1997, pp. 40-41.

nel caso del presunto numerale *mav* di Steinbauer), od anche istituire ‘ascendenze’ di vario ordine e portata con le lingue indoeuropee. Nessuna lingua (in quanto *diasistema*) si sviluppa certo in diacronia come un ‘vaso chiuso’, ed esistono ben noti fenomeni di ‘adstrato’: ma nondimeno l’Etrusco non è affatto una ‘langue poubelle’ in cui si possa operare manipolando a comodo da ogni ambito, al servizio di una preconstituita convinzione etnogenetica (seguendo l’‘insinuante inerzia’ della tradizione). Il campo delle operazioni di questo tipo risulta *naturaliter* illimitato, perché non esistono limiti-criteri oggettivi di valutazione e delimitazione: le conseguenze di questo modo di procedere possono essere devastanti. Il grave errore metodologico di questa prassi consiste appunto nel trascurare del tutto il complesso delle solidarietà interne (*formali e semantiche*) delle parole prese in considerazione, estraendole dal loro puntuale contesto (flagrante ‘decontestualizzate’ dalle relative pertinenze specifiche!), senza alcun timore di poter essere confutati; la non considerazione del molteplice contesto specifico investe sia il punto di partenza che quello di arrivo, fattori che possono cumularsi negativamente, aumentando il carattere arbitrario del procedimento: si opera così a colpi ‘secchi’ di confronti-identificazioni interlinguistiche, il cui ‘output’ risulta in realtà necessariamente in vaghe ed illusorie equazioni metalinguistiche e metastoriche. Ma ogni entità di una lingua storica si definisce *realiter* in linea di principio nell’ambito del *diasistema* (e della *società* [‘speech-community’!]) in cui funziona (anche se certo non ogni elemento di una lingua è in egual misura e modo integrato). Questo aspetto o *prius metodologico* è del tutto cruciale, ed è per questo opportuno esemplificare in modo esplicito e cogente.

Prendiamo a questo fine in esame (ordine alfabetico) alcune interessanti ed assai istruttive ‘coppie’ di parole, che presentano *in superficie* ‘affinità/corrispondenze’ (i.-e. ed etrusche)⁸:

ingl. (I) am “sono”	~ etr. am- “essere, esistere”: ame “sono”; * amu > * Amu(na) ; am(u)ce “è stato, fu” (<i>no</i>)
lat. duo	~ arm. erk- “due” (<i>si</i>) (legge Meillet) ⁹
gr. θεός	~ lat. deus (<i>no</i>)
gr. κύκλος	~ ingl. wheel “ruota” (<i>si</i>)
licio lada ¹⁰ (“signora, moglie”)	~ ingl. lady (<i>no</i>)
lat. nātus	~ got. -kunds (<i>si</i>) : <i>airþa-kunds</i> (“irdischer Abkunft”)
ted. Tochter	~ licio kbatra “figlia” (<i>si</i>)

Alcune di queste supposte ‘equazioni diacroniche’ – così nudamente formulate a colpi di corrispondenze singole ed intenzionalmente in modo apoditticamente schema-

⁸ DE SIMONE 1994 [1996], pp. 92-95; DE SIMONE 2001 [2003], pp. 226-227. Per il complesso dei nomi in *Tarχ*- cfr. nota 98.

⁹ FOX 1955, p. 65.

¹⁰ NEUMANN 2007, pp. 180-182: *χba ladā* (acc.) “Herrin *χba*”.

tico (appunto francamente 'decontestualizzate') – sono evidentemente errate e del tutto inconsistenti (qui contrassegnate da *no*, in quanto opposto a *si*: 'tavola della verità'): si tratta di (I) **am** ~ etr. **am-**, θεός ~ lat. **deus**, licio **lada** ~ ingl. **lady**; per le altre vale al contrario in linea di principio la *presunzione* intuitiva di giustezza e conseguente piena storicità.

Questa affermazione e valutazione storico-linguistica – per sé a rigore nel complesso valida (in positivo e negativo) – risulta tuttavia in realtà, a ben vedere, solo da un approccio o modo di considerare in sostanza intuitivo-impressionistico ('prescientifico'), che può certo svelarsi *in quanto tale* come non necessariamente errato, ma comunque certo metodologicamente inadeguato, da verificare dunque per necessità a ben altri livelli (rendere dunque 'trasparente' e 'storico').

Occorre infatti notare e percepire sino in fondo che il quadro complessivo così formulato non si presenta in realtà – a ben vedere – come affatto evidente o 'clear-cut', perché in questa esposizione non viene affatto motivato ed esplicitato in modo operativo l'esito positivo (o negativo) dei confronti (*identità diacroniche*) stabiliti (: *si*, *no*). Dal punto di vista formale (nonché necessariamente semantico) si potrebbe infatti rilevare ed obiettare con ineccepibile argomento che (I) **am** ~ etr. **am-** (*no*), **lada** ~ **lady** (*no*) sono *molto vicini* ('simili') tra loro, certo in misura sensibilmente maggiore e netta di quanto lo siano al contrario le coppie κύκλος ~ **wheel**, **nātus** ~ **-kunds** o **Tochter** ~ **kbatra** (sempre *si*), equazioni da considerare invece però pienamente valide a tutti gli effetti; in un caso (**duo** ~ **erk-**) la 'somiiglianza' è addirittura nulla (ma la valutazione permane *si*!). Da cosa risulta questo insieme di dati apparentemente contraddittori? Con quale criterio oggettivo dovremo valutare questa complessa situazione, uscendo dall' 'im-passe'?

È evidente che esiste, a livello puramente ed esteriormente descrittivo, una scala progressiva di *somiiglianza* (e in corrispondenza di relativa *diversità*) nella quale l'insieme **duo** ~ **erk-** (*si*!) occupa il punto estremo in basso (formalmente: **duo** # **erk-**); al contrario: (I) **am** ~ etr. **am-** (*no*!) e **lada** ~ **lady** (*no*!) si 'somiigliano' invece in apparenza molto (formalmente e semanticamente: punto in alto nella scala!), ma non rappresentano tuttavia palesamente un'equazione diacronica valida ((I) **am** # etr. **am-**, **lada** # **lady**!). È chiaro dunque che il criterio intuitivo della 'somiiglianza' risulta scarsamente applicabile ('impressionistico'), e non è in grado *in quanto tale* di dare alcun effettivo fondamento all'identità diacronico-storica, e può condurre *per sé* a palesi assurdità. Si tratta del famigerato principio o prassi della 'sirena della (quasi) omofonia', assai largamente applicato, con maggiore o minore grado di effettiva intenzionalità e riflessione teorica. La problematica fattuale così esemplificata in senso positivo/negativo (il materiale relativo non ha fine!) ha ovviamente in realtà una propria sottostante motivazione profonda, dipende in altri termini da una precisa e vincolante formulazione teorica del fenomeno linguistico, nella sua articolazione e rapporto sincronico e diacronico. In gioco è la concezione strutturalistica del fenomeno 'lingua' (in quanto *diasistema*) come basata su un insieme di regole (a diversi livelli) ordinate, che fanno parte costitutiva della 'competenza linguistica' del parlante nativo, intesa come potenzialità o virtualità (lingua come 'energeia') e producono un '*output*' teoricamente infinito ('ergon' in quanto cosa fatta o 'prodotto'). Si tratta della concezione dinamica o potenziale del sapere linguistico ('energetische

Sprachbetrachtung')¹¹, su cui si è ormai in linea di principio generalmente d'accordo, e da cui oggi non si può prescindere (nel senso dell'esigenza ormai divenuta imprescindibile di 'adeguatezza esplicativa', o esplicita 'concettualizzazione')¹² in qualsiasi approccio linguistico che voglia essere adeguato e quindi pienamente valido a tutti gli effetti.

Senza sostenere dunque l'*assoluta regolarità* (in quanto presunto processo inconscio o meccanico) delle 'Lautgesetze' (o 'regole') occorre affermare (e realizzare poi conseguentemente nella prassi) che la concezione dinamica del divenire linguistico comporta la loro *sistematicità di principio*, che è di fatto alla base di ogni comparazione che voglia oggettivare e rendere verificabili per tutti i propri risultati, base poi di storia in senso più lato; la più adeguata formulazione in proposito è quella di E. Coseriu¹³. La migliore linguistica comparata-ricostruttiva ha di fatto sempre operato a livello empirico, sin dai primordi, con leggi/regole fonetiche *nel complesso regolari*¹⁴, e non esiste ancora oggi altro metodo possibile e praticabile, perché in caso contrario si dovrebbero accettare allora (o ritenere possibili o non escluse) le equazioni impressionistiche del tipo (I) **am** ~ etr. **am-**, θεός ~ **deus** nonché **lada** ~ **lady**, e non esisterebbero validi argomenti operativi per falsificarle. Esiste in effetti un procedimento verificabile che garantisce operativamente ad es. l'identità diacronica κύκλος ~ **wheel**, ma è vero il contrario per (I) **am** ~ etr. **am-**, θεός ~ **deus**, **lada** ~ **lady**. Questo è il nucleo assoluto, gravido di conseguenze a diversi livelli. Esistono dunque delle 'regole di corrispondenza' (o 'leggi fonetiche') che fondano oggettivamente, nel concreto e verificabile livello operativo (riproducibili), l'*identità diacronica* tra singoli lemmi¹⁵.

Gli esempi di raffronti appunto pienamente 'decontestualizzati' nel senso su definito sono purtroppo assai numerosi e diversificati¹⁶. Non è superflua e sterile polemica personale menzionarne qui alcuni ai fini illustrativi: il presente contributo si propone appunto il fine di chiarire per tutti *coram populo* alcuni punti teorico-metodologici di base (che l'A. sostiene), da cui si può ovviamente dissentire nella teoria e prassi, però motivando in modo puntuale *ad hoc* e traendone le opposte inerenti conseguenze generali.

¹¹ DE SIMONE 2007, p. 128. Vedi ora anche MATTHEWS 1991, pp. 69-80 («Productivity»).

¹² DE SIMONE 2001 [2003], pp. 224-225.

¹³ COSERIU 1974, p. 88: «Das bedeutet, das real die in einem 'Sprachzustand' festgestellte lautliche Systemazität die Projektion eines *systematischen Geschaffenwerdens* [corsivo mio], das heisst von 'Lautgesetzen' ist. Daher die Möglichkeit, vergangene Sprachformen zu rekonstruieren und zu postulieren». Nella stessa direzione FOX 1995, p. 279: «Without the control of recurrent phonological correspondences *mere similarities of lexical items can be seriously misleading*» [! CdS]; parimenti *ibidem*, p. 43. Fondamentale è la distinzione tra il carattere 'intensivo' ed 'estensivo' della regola (COSERIU 1974, pp. 75-93; una innovazione viene selezionata a livello *estensivo*: WANG 1969; MILROY 1992); io posso non accettare un'innovazione, o contribuire a diffonderla (e mutarla), creando insieme di isoglosse.

¹⁴ FOX 1995, pp. 136-137; le motivazioni teoriche (nonché ideologiche) che hanno condizionato il sorgere e sviluppo della grammatica comparata sono molto bene illustrate da MORPURGO DAVIES 1996.

¹⁵ Nel caso migliore le corrispondenze diacroniche dovrebbero rendere conto (e motivare in quadro culturale-sociolinguistico) anche le differenze di significato, cioè il fondamento 'esterno' o ontologico del *ambio semantico* intervenuto. Il preciso e complesso contesto storico di pertinenza è pienamente determinante, e non può essere trascurato (o semplicemente saltato a piedi pari).

¹⁶ Vedi il materiale illustrativo raccolto e motivato in DE SIMONE 1994 [1996], pp. 92-95.

In un suo recente intervento J. D. Ray¹⁷ ha prodotto una serie di lemmi etruschi «which make sense in Indo-European»¹⁸. Il termine ‘make sense’ si presenta tuttavia come estremamente impressionistico (non fa per sé proprio ‘senso’ preciso), perché nulla di puntuale e vincolante viene detto sulle concrete modalità storico-linguistiche dei raffronti istituiti. Ray ritiene ad es.¹⁹, seguendo una nota tradizione, che il verbo etrusco *muluve/anice*, reso con «has dedicated», presenta «cognates in Luwian *malwa*» (‘cognates’?)²⁰. Ma il verbo etr. rappresenta in realtà un noto derivato denominativo (fattitivo) in *-enice* del sostantivo *mulu*, a sua volta *nomen agentis/actionis* della radice *mul-*: la catena derivazionale è *mul-* (radice) > *mul-u-* (sostantivo) > *mulu-(v)enice* (verbo); il verbo denominativo (*muluvenice*) rappresenta la forma secondaria fondata (: marcata) rispetto alla base nominale *mulu* (: di fondazione, primaria e non marcata). Ma quale è la valenza specifica del verbo in Etrusco? Come va inteso il suo rapporto paradigmatico (distinzione/opposizione) con il parallelo e concorrente *turuce* (catene derivazionali parallele: *lup-* > *lup-u* > *lupuce*; *tur-* > *turu-* > *turuce* etc.). Come mai *muluvenice* si trova solo in iscrizioni arcaiche, mentre al contrario *tur(u)ce* sopravvive²¹? Cosa è certo intervenuto a livello sociolinguistico, a livello dei ‘parlanti’? Da confronti di questo tipo Ray crede di poter dedurre²² che «it is simpler [? CdS] to argue that the Aegean [? CdS] was the *original home* [corsivo mio] of Etruscan and its immediate relatives [? CdS]».

Esempi negativi nel pieno esemplare senso su definito si trovano anche nella recente opera di G. M. Facchetti, che ad es. ‘confronta’ l’etrusco *šians* con il latino *sānus*, o mette possibilmente in relazione la voce *prinišera* (Tab. Cort.) con il greco *πρίνος* “leccio”²³ (: *πρινασός*; parola dunque caria?), onde la serena proposta ermeneutica “(palo) di leccio” per il passo etrusco relativo: implica questo ‘raffronto’ che l’etrusco è una lingua ‘microasiatica’ o peggio ‘caria’? Ma: presenta la lingua etr. in realtà ‘affinità’ con il Cario²⁴? Ed inoltre: come si costituisce comunque l’origine e presenta la *diffusione* dei toponimi (ma anche appellativi: del tipo rappresentato da *κλαρισός*) ‘greci’ in *-σός*? Che cosa può darci e come il greco *πρίνος* per l’interpretazione della voce *prinišera*, ancorata in un contesto sintattico ben preciso? Come va analizzato questo lemma etrusco

¹⁷ RAY 2006.

¹⁸ RAY 2006, p. 1478.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ HAMP 1958 (ma etr. *maχ* non è “4”); E. Eichner (EICHNER 1985) parte dall’ipotetico **malwa-* da cui dovrebbero derivare sia le forme luvio-sidetiche che etrusche (**malwa-* > etr. *mul-* ??; etr. *mulu*: «Gabe, Widmung» secondo Eichner) (ma lidio **marwá-*); anche la semantica viene vistosamente strapazzata in modo arbitrario: partendo dal valore «Zeichen» Eichner ammette il passaggio a «Stele (o. ä.)» in Luvio/Lidio, ma «Dankeszeichen, Geschenk» in Sidetico/Etrusco: il tutto è già sensibilmente inconsistente. Esiste una adeguata radice indoeuropea **mel-/mol-*?

²¹ In realtà *muluvenice* si riferisce a “dono in onore”, mentre *tu(r)uce* indica un “dono sacrale” (SCHIRMER 1993); se questo fosse errato (o modificabile) si dovrebbe in ogni caso cercare un’altra soluzione, ben lontana in ogni caso da quella di Eichner.

²² RAY 2006, p. 1480.

²³ Per questo termine vedi ora FORTES FORTES 2001, pp. 74-75.

²⁴ Vedi ora la sintesi monografica di ADIEGO 2007.

dal punto di vista interno-strutturale? Lo stesso insieme di difficoltà e questioni è valido per *sānus* ~ *šians*. Gli esempi di questo metodo sono purtroppo numerosi ed incidenti:²⁵ che senso può avere 'confrontare' il minoico *mari-* "maiale" (?) con l'etrusco *Maris̄* ("genietto infante") (?)²⁶. Che cosa distingue seriamente il caso *prinišera* ~ *πρῖνος* o *Maris̄* ~ *mari-* dai 'confronti' (I) *am* ~ etr. *am-*, *θεός* ~ *deus* o *lada* ~ *lady*? Facchetti sostiene la necessità di entrare in una «fase del raffinamento»²⁷ (degli studi di linguistica etr.), principio su cui si potrebbe essere d'accordo. Ma il raffronto di *prinišera* con *πρῖνος* (e gli altri casi metodologicamente del tutto analoghi) comporta precise implicazioni semantico-testuali (: "(palo) di leccio"!): gravide di conseguenze ermeneutiche, non fa parte affatto dei 'raffinamenti', ma ben investe al contrario le basi metodologiche stesse del procedere. In gioco non sono singoli fatti o dettagli poco rilevanti (su cui si potrebbe discutere), ma i fondamenti stessi: l'aspetto metodologico è assolutamente 'costituente' e qualificante a tutti i fini.

Assai istruttiva si presenta la questione del lemnia *mav* suscitata da D. Steinbauer (cfr. *supra*). Come ho già notato (cfr. *supra*), egli ritiene che questo lemma vada inteso come "4", e rappresenti la fase più antica dell'etrusco *max* (lemnia *mav* > etr. *max*!; cfr. *infra*), e parla inoltre di una «Ähnlichkeit mit luwisch *maua vier*», che dovrebbe essere «unübersehbar»; il rapporto con la decade etrusca *muvalx* (dunque "40" secondo Steinbauer; cfr. però *infra*) viene stabilito ipotizzando il passaggio *a* > *u* in posizione atona: «wurde in der erschlossenen voretrukischen Dekade **mavál-* das unbetonte *a* zu *u* assimiliert». Ma *in primis*: il lemnia *mav* ("4" secondo Steinbauer) non è *sic et simpliciter* il luvio *maua* (*sic* Steinbauer!) e il colpo di raffronto non è dunque *per sé* ovvio (Steinbauer: «Ähnlichkeit» [?])²⁸. Che poi il dialetto lemnia (inteso come «voretuskisch») abbia avuto un accento intensivo del tipo necessariamente ipotizzato da Steinbauer (per lo meno in questo caso) rappresenta una pura ipotesi di comodo *ad hoc*, decisamente contraria comunque a quanto sappiamo sull'accento propriamente etr. (protosillabico), e che non avrebbe del resto nemmeno un chiaro sostegno in ambito anatolico²⁹; inoltre: l'affermazione che il 'protoetrusco-lemnia' *mav* sia divenuto poi *max*³⁰ costituisce una libera ipotesi *ad hoc* priva di alcun sostegno (*-v* > *-x* [= *kb??*]): dove resta

²⁵ DE SIMONE 2004, pp. 498-499. La mancanza di qualsiasi serio approccio linguistico è palese anche in FACCHETTI 2004, contributo che non commento.

²⁶ DE SIMONE 2004, p. 500.

²⁷ FACCHETTI 2008, p. 116.

²⁸ Il termine impressionistico «unübersehbar» impiegato da Steinbauer intende suggerire in modo subliminare ('*unterschwellig*') il carattere ovvio (quindi al di fuori di ogni discussione) del raffronto *mav* ~ *maua*, offuscando in realtà (o spacciando per ovvio) un 'Tatbestand' che costituisce invece il problema effettivo, da affrontare con argomenti specifici, che in realtà però non vengono forniti. Il termine 'unübersehbar' non li sostituisce in alcun modo.

²⁹ ADIEGO 2001: l'A. ipotizza (p. 14) un'accentuazione tonale connessa alle more e non alle sillabe; inoltre: «al menos en los casos en que actúa la primera regla de lenición, la larga acentuada tiene el acento sobre la primera mora». Per il Lidio vedi GÉRARD 2005, pp. 52-56, che parla di un accento con «une forte composante dynamique».

³⁰ STEINBAUER 1999b, p. 439, s.v. *max*: «*mav* [...] das auch die ältere Lautung bewahrt hat».

la 'Natürlichkeitstheorie' o il principio della 'phonetic plausibility'?)³¹. Ma esiste d'altra parte un ulteriore argomento autonomo già per sé assolutamente decisivo e vanificante per la tesi di Steinbauer di un rapporto del lemnio *mav* con il luvio *maua* "4": il numerale etrusco per "4" è sicuramente *ša* (cfr. *infra*), e del resto l'etrusco *maχ* vale "5" (eventualmente "6"; cfr. *infra*); ne consegue che la questione se (e come) *muvalχ* sia in effetti la decade di *maχ* diviene del tutto non pertinente e quindi irrilevante in questo quadro.

Risulta comunque già per sé tutt'altro che provato, in modo indipendente, che il lemnio *mav* possa essere *testualmente* esclusivamente un numerale: questa avrebbe dovuto essere la questione filologico-testuale primaria. Il sintagma relativo (di incerta limitazione) è in realtà *maras mav šialχveis avis*:³² secondo Steinbauer il confronto diretto per il passo è offerto dal sintagma etrusco *avil-s maχ-s sealχl-s*; a parte il fatto però che *maχ* non è certo "4", la semplice *adiacenza* di *mav* (: *mav šialχveis avis* [... "di "40" anni"]) non comporta in quanto tale affatto l'identificazione con un numerale (che si intenda dire cioè "di "44" anni"), perché la voce può rappresentare qualsiasi altra cosa, di funzione morfosintattica da determinare (determinazione di *maras* precedente?). Il lemma *mav* resta per ora un ἄπαξ, e non sappiamo in fondo nemmeno come valutare fonologicamente la lettera *-v* finale (da intendere come **mao* = etr. **mau* ?).

Ma l'affermazione di Steinbauer di un rapporto tra il lemnio *mav* e il luvio *maua*, su cui egli basa deduzioni storiche di massima portata ed incidenza, non è solo nettamente autofondante, ma è 'au surplus' assai discutibile sul piano metodologico generale. Essa costituisce infatti un ulteriore esempio paradigmatico di un raffronto interlinguistico realizzato per sé in modo decisamente atomistico. Non ci si può infatti non chiedere recisamente: quali possono essere, in linea di principio, l'evidenza e la portata risultanti da un caso isolato (il presunto *mav* ~ *maua*), quindi atomisticamente isolato e del tutto 'decontestualizzato'? Si presenta verosimile che il presunto *mav* ~ *maua* possa costituire *l'unico esempio* in questione di quel tipo di corrispondenza? Se il lemnio *mav* (> etr. *maχ* secondo Steinbauer) corrisponde al luvio *maua* (il che è dimostrabilmente impossibile), esistono altri sistematici 'raffronti' tra il sistema di numerali etrusco e quello luvio-microasiatico? È solo in realtà una serie di corrispondenze *nel complesso regolari* che potrebbe togliere l'equazione *mav* ~ *maua* dal suo isolamento, rendendola allora probabile.

Risulta quindi estremamente utile ed assai istruttivo tentare l'inevitabile confronto sistematico tra i due insiemi relativi (: numerali etr. ed anatolici). L'identità funzionale e seriazione (quasi) definitiva dei numerali etr. è dovuta ad un fondamentale contributo di L. Agostiniani³³.

³¹ STUART-SMITH 2004, pp. 6-14: «preserve the integrity of known pathways».

³² DE SIMONE 1986, p. 724.

³³ AGOSTINIANI 1995.

ETRUSCO

LINGUE ANATOLICHE

A. Numeri cardinali

- "1" = **θu(n)** (θ- = *tb-*) ~ Eteo: **a-a-an-za** (= *ānza* [/*ānts*/]) < **oyo-nt-s*³⁴; **e-ki** (loc. sg.; forma *apax*)³⁵ < **oi-ko-* ? (Mitanni *aika-*, ved. *éka-*); i.e. **oy-(o-)*: **oi-no-s* etc.; Eteo: **šī-**³⁶; i.e. **sib₂* (?).
- "2" = **zal (esal/esl)** (gen. **esals**) ~ Luvio ger.: **twi-** (agg.), **tu-wa/i-zi**; Licio: **kbi-** ("altro")³⁷. Cfr. (Eteo) **dānhašti-** "double-bone", **tāyuga** "(bue) di due anni"³⁸; i.e. **duoyóm*.
- "3" = **ci** (gen. **cis**) ~ Eteo: **teri-**³⁹; Luvio cun.: **tariyanal(i)i-** "al terzo posto, di terzo rango"; Licio: **trisñne** "three year old" (?)⁴⁰; i.e. **tret-/tri-*.
: **cience** ("esercitare tre volte")
- "4" = **ša** (š- = š- : **ša**) ~ Eteo: **me(y)u-/meyaw-** (agg.)⁴¹; derivati: **miuwaniyant-**, **mūwaniyant-** (agg.) "correnti in 4"; Luvio cun.: **māuwa-**, **mawalla/i-** (agg.) "da quadriga (?); **mei-u-* "grande"⁴² ("piccolo, poco" ?)⁴³.
- "5" = **max** (-χ = *-kb*) ~ Licio: **kīmma**; < **k(o)mo-* (?)⁴⁴.
- "6" = **huθ** (-θ = *-tb*) ~ Eteo: **6-az** (?)⁴⁵.

Non è escluso che la successione etrusca "5" = **max** ~ "6" = **huθ** possa essere invertita; ci atteniamo in questa sede a questa seriazione, preferita anche da L. Agostiniani⁴⁶. Ma il licio **kīmma** non presenta comunque alcuna relazione nemmeno con **huθ** (se = "5"), né – all'inverso – **6-az** eventualmente con **max**.

³⁴ EICHNER 1992, pp. 32-46; CARRUBA 1995, pp. 77, 82; CARRUBA 1998, p. 508.

³⁵ CARRUBA 1995, pp. 77, 84.

³⁶ KLOEKHORST 2008, pp. 750-751.

³⁷ CARRUBA 1995, p. 84; CARRUBA 1998, p. 510; KLOEKHORST 2008, p. 826.

³⁸ KLOEKHORST 2008, pp. 423, 827.

³⁹ EICHNER 1992, pp. 64-74, 68-69; CARRUBA 1995, pp. 79, 85; KLOEKHORST 2008, p. 827.

⁴⁰ KLOEKHORST 2008.

⁴¹ EICHNER 1992, pp. 75-82; CARRUBA 1995, pp. 79, 86; CARRUBA 1998, p. 510; KLOEKHORST 2008, pp. 571-572.

⁴² CARRUBA 1995, p. 87.

⁴³ CARRUBA 1995, pp. 79, 86; CARRUBA 1998, pp. 511-512; KLOEKHORST 2008, p. 572. Per l'alternativa "piccolo" cfr. *LIV*, p. 427, nota 2.

⁴⁴ EICHNER 1992, pp. 82-83; CARRUBA 1995, p. 87; CARRUBA 1998, p. 512.

⁴⁵ EICHNER 1992, p. 83.

⁴⁶ AGOSTINIANI 1995, p. 86.

La serie dei numerali 7-9 non è stabilita con sicurezza; si tratta di:

- “7” = **semφ** (-φ = -ph) ~ Eteo: **šiptam-**, **šiptamiya-** “seven-drink”⁴⁷.
 “8” = ***nurφ** (-φ = -ph) ~ Licio: **aitāta** < ***oktōnta**⁴⁸.
 “9” = ***cezp** ~ Luvio ger.: **nuwanza/nunza** (?); Licio: **nuñtāta**⁴⁹.

La successione qui privilegiata per l'Etrusco va intesa come restante oggi *sub iudice*; come rileva però L. Agostiniani⁵⁰ i due numerali **semφ** e ***nurφ** si presentano formalmente analoghi (‘rimano’) nella finale, il che suggerisce l’‘adiacenza’ nella loro effettiva seriazione (recitata). Questa constatazione restringe in un certo senso le possibilità date a solo due alternative: oltre quella qui esposta, si presenta possibile “7” = ***cezp**, e quindi in corrispondenza “8” = **semφ**, “9” = ***nurφ**. Le attestazioni anatoliche si presentano comunque irriducibili rispetto a qualsiasi seriazione etrusca: ***cezp** nonché ***nurφ**, in particolare (candidati per “9”) non hanno eventualmente a che vedere con **nuwanza/nunza** o **nuñtāta**.

“10” = **šar** (š- = s-: **sar**) ~ Licio: **sñta** (?)⁵¹ < ***dek̄m** (?).

La serie 11-16 è gravata da incertezze. Punti fermi sono⁵²: “13” = **ci šar**; “16” = **huθzars** (gen.)⁵³. Le attuali lacune occasionali nella documentazione (“11”, “12”, “14”, “15”) possono essere colmate per ipotesi combinatoria (con notevole grado di approssimazione (qui non rilevante) come ***θu sar** (= “11”), ***zal sar** (= “12”), ***ša sar** (“14”), ***max sar** (= “15”). Ma va ben realizzato che ***zal sar** ha un possibile concorrente in **snuiaq/snuiuφ**⁵⁴. La serie 17-19 impiega il procedimento *sottrattivo*: il morfo formante è **-em** “meno, da” (senza corrispondenze anatoliche!); si tratta di:

“17” = ***ci-em zaθrum**, “18” = **esl-em zaθrum**, “19” = **θun-em zaθrum**.

Oltre il “20” (**zaθrum**) le decine vengono realizzate per mezzo del formante **-alχ(u-)**⁵⁵. Identificabili sono (senza corrispondenze anatoliche) “30” = **cialχ(u-)** (**cealχ(u-)**), “40” = **šealc** (š- = š: **šealχ-**) (< ***ša-alχ(u-)**). L’interpretazione di **semφalχ** e **cezpālχ** come

⁴⁷ EICHNER 1992, pp. 83-84; CARRUBA 1995, p. 87; KLOEKHORST 2008, p. 726.

⁴⁸ EICHNER 1992, pp. 89-90; OFITSCH 1998, p. 426; NEUMANN 2003, p. 8.

⁴⁹ CARRUBA 1995, pp. 81, 87-88.

⁵⁰ AGOSTINIANI 1995, p. 31.

⁵¹ CARRUBA 1995, pp. 88-89; NEUMANN 2003, pp. 329-336.

⁵² AGOSTINIANI 1995, pp. 31-32.

⁵³ AGOSTINIANI 1995, pp. 31-32.

⁵⁴ AGOSTINIANI 1995, p. 31.

⁵⁵ Scrivo **-alχ(u-)** solo per convenzione grafica. Sull’ipotesi (debole) di una labiovelare (H. Rix) cfr. AGOSTINIANI 1995, p. 36; DE SIMONE 1998, p. 405. Non parla più di labiovelari RIX 2004, p. 3 (3.1.1).

“70” e “90” dipende dal valore attribuito a **semϕ** e ***cezp**, che non è escluso possa essere invertito (cfr. *supra*); il numerale **muvalx** viene correntemente interpretato come “50”, e collegato corrispondentemente con **max** “5”, il che non è però del tutto esente da problemi formali⁵⁶. È noto che un tipo di formazione corrispondente esattamente a quello delle decine in **-alx(u-)** è attestato nel tirsenico della stele di Kaminia nella forma **sialxvis** (gen.; “40”)⁵⁷.

B. Numeri ordinali

- “primo” = **θunsna** ~ Eteo: **hantezzi(ja)**- “primo, anteriore”⁵⁸; Luvio cun.: **han-il(i)**- “primo” (di luogo, tempo, qualità); Licio: **χñtawa**- “to rule”⁵⁹; **hant-** “fronte”; i.e. ***h₂énti**; Licio: **przzi** “primo”⁶⁰ (: ***per-/ *pr-**).
- “secondo” = ***zal(s)na** (?) ~ Eteo: **tān** “secondo” (anche avv. e molt.); **t/dāmai** “altro”⁶¹; Luvio: **tuwana** (?), **duyanalli-** “al secondo posto”; Licio: **kbijētezi** “secondo”; Lidio: **ala-** < ***alyo-**.
- “terzo” = ***ci(s)na** (?) ~ Eteo: **terija-** “terzo”, **teriyalla-** (c.) “three-drink” (?), **teriyala-** “mediatore” [?]⁶².
- “decimo” = **sarsnaus** ~ Luvio ger.: **tinta** “decimo”(?)⁶³.
(gen.)⁶⁴
- “ventesimo” = **zaθrumšne** ~ (senza corrispondenza anatolica).
(loc.)

Gli ordinali sinora attestati fanno la netta impressione di essere derivati aggettivali dei corrispondenti cardinali (**θu(n)**, **sar**, **zaθrum**), il che può rientrare nella normalità tipologica (lat. *decimus* etc.).

⁵⁶ AGOSTINIANI 1995, p. 37; DE SIMONE 1998, p. 405.

⁵⁷ DE SIMONE 1986, p. 724.

⁵⁸ EICHNER 1992, p. 92; CARRUBA 1995, p. 78; KLOEKHORST 2008, pp. 287-289.

⁵⁹ EICHNER 1992, p. 92; CARRUBA 1995, p. 78; KLOEKHORST 2008, p. 288.

⁶⁰ CARRUBA 1995, p. 83; NEUMANN 2003, p. 287.

⁶¹ EICHNER 1992, p. 92; HAJNAL 1995, p. 53; CARRUBA 1995, pp. 78-79; KLOEKHORST 2008, p. 826.

⁶² EICHNER 1992, p. 92; CARRUBA 1995, p. 79; KLOEKHORST 2008, p. 872.

⁶³ CARRUBA 1995, pp. 88-89; OFITSCH 1998, p. 426.

⁶⁴ La migliore interpretazione della finale in **-(s)-nau** è che si tratti di un aggettivo di pertinenza in **-u** (sulla base di aggettivo sostantivato in **-(s)na**): DE SIMONE 2001 [2003], p. 242.

C. Avverbi numerali

- “una volta” = **θun-z** ~ Eteo: **a-aš-ma** “dapprima” [= **āšma**] < **oi-smo*-⁶⁵.
 “due volte” = **esl-z** ~ Eteo: **tān** (cfr. B)⁶⁶; Luvio ger.: **kbihu**; Licio B: **tbisu** “due volte”⁶⁷ (**tbiplē**?).
 “tre volte” = **ci-z** ~ Luvio ger.: **t(a)risu**; Licio B: **trisu** “tre volte”⁶⁸.

La formante etr. degli avverbi numerali è -z(i): “sei volte” = **huθz**; “nove volte” = **cez-p-z**.

D. Moltiplicativi⁶⁹

- ? ~ Eteo: **1-an-ki**, **a-an-ki** (= **ānki**) “once”; < **a-an-ki* (**a*- < **oy-o*-)⁷⁰.
 “doppio” = ***zelar** ~ ? (cfr. *infra*)
 “triplo” = **ciar** ~ Licio B: **trplē** (?), **trppeme** “threefold” (?)⁷¹.
 “quadruplo” = ***šar** ? ~ ?
 ? ~ Eteo: **šaptaminzu** “sevenfold” (?)⁷².

Da rilevare (in Anatolico) è la possibile parziale sovrapposizione (in particolari contingenze sintattiche?) tra le categorie C (: avverbi numerali) e D (: moltiplicativi), come nel caso di **tān** (cfr. B). O. Carruba⁷³ riunisce nella stessa testata “Moltiplicativi” i lemmi **kbihu** - **tbisu** “due volte” e **tbiplē** “doppio”⁷⁴.

Rilevo infine il tipo di formazione di fattitivi etruschi derivati da numerali, quale risulta da **zelar-ve-nas** “avendo duplicato” e **šar-ve-nas** “avendo quadruplicato”; il principio di formazione funzionalmente equivalente (ma non di parentela genetica!) è in eteo **3-yabh-** “triplicare”, **4-abh-** “quadruplicare” (fattitivi in **-abb-** < **eh*₂-⁷⁵: *idālu-/idālaw-* “male” > *idālawabb-* “far male”). Non presentano alcuna corrispondenza anatolica i correnti tipi di formazione etr. in *-em* (sottrattivo), *-alχ(u)*- (decine), *-z(i)* (avv.

⁶⁵ EICHNER 1992, pp. 43-44; CARRUBA 1995, p. 82.

⁶⁶ KLOEKHORST 2008, p. 826.

⁶⁷ EICHNER 1992, p. 61; KLOEKHORST 2008, p. 826.

⁶⁸ EICHNER 1992, pp. 73, 93; CARRUBA 1995, p. 79; KLOEKHORST 2008, p. 872.

⁶⁹ CARRUBA 1995, pp. 77-78.

⁷⁰ EICHNER 1992, p. 93; CARRUBA 1995, p. 78, 82; KLOEKHORST 2008, pp. 181-182.

⁷¹ KLOEKHORST 2008, p. 872.

⁷² KLOEKHORST 2008, p. 726.

⁷³ CARRUBA 1995, p. 78.

⁷⁴ Le due categorie possono essere ben distinte a livello paradigmatico: “twice-twofold” (impiegato però anche come avverbio), “dreimal-dreifach” (it.: “per tre volte-triplo”).

⁷⁵ KLOEKHORST 2008, p. 164.

numerali), *-na* (ordinali): non si tratta di singoli fatti (pur significativi), ma di organici 'procedimenti' sistemici (senza alcune corrispondenze).

La documentazione anatolica dei numerali si presenta dunque oggi, come risulta da questo quadro sinottico, indubbiamente incompleta ('aperta') dal punto di vista documentario, nonché gravata per sé da fattori e margini di incertezza; le relative etimologie in senso indoeuropeo sono comunque limitate ed in parte aleatorie⁷⁶. Minori sono, al contrario, le incertezze relative ai numerali etruschi (serie 7-9 [?]; 11-16). A questi fattori intrinseci si aggiunge certo sempre l'inerente possibilità di nuove scoperte epigrafiche, in entrambi gli ambiti, che possono intervenire modificando ed ampliando il quadro complessivo (ma solo in misura parziale): permane tuttavia in ogni caso una solida e consistente base di confronto reciproco, oggi pienamente valida e dunque operazionabile.

Risulta dalla sinossi etrusco-anatolica di cui *supra* (apparentemente ridondante) una constatazione fondamentale, gravida di conseguenze, per la problematica rilevante in questo contributo: il sistema dei numerali etruschi non presenta alcuna relazione con i numerali anatolici, perché i due insiemi risultano nel loro complesso del tutto *reciprocamente impermeabili* (mutualmente esclusivi); nessun numerale etrusco è 'confrontabile' in senso genealogico (dipendenza dallo stesso modello esplicativo o 'protolingua'), o possibilmente in quanto presunto 'mitico' prestito, con alcun numerale anatolico. Non esiste ad esempio alcun insieme di regole fonologiche che possano collegare (in qualunque modo o con qualunque tipo di 'carambolage/escamotage' si voglia più o meno liberamente operare) l'etr. **θu(n)** ("1") con l'eteo **ānza** (parimenti "1"), o comunque con **šī-**. La ferma ricostruzione di una fase anteriore ('anatolica') per **ānza** (< **oyo-nt-s*) non può riportarci in alcuna maniera a **θu(n)**, sia nel senso di una lontana parentela genealogica ('Urverwandschaft': **oyo-nt-s* > **θu(n)**!), che di un altrettanto ipotetico 'prestito' diretto (**ānza** [/ānts/] > **θu(n)**!). La situazione si ripete nel complesso per entrambi gli insiemi nella loro consistenza attuale: l'esito negativo investe non solo singoli elementi, ma l'intero rapporto dei due 'complessi numerali' in questione, nonché delle relative regole di formazione produttive. Significativo è in particolare, come notato, il raffronto contrastivo dei verbi fattitivi derivati da numerali; l'Etrusco oppone con decisione tipi formativi come **zelar-ve-nas** "avendo duplicato" e **šar-ve-nas** "avendo quadruplicato" agli etei **3-yabh-** "triplicare" e **4-abh-** "quadruplicare": etr. **-ve-** # **-abh-**: si tratta di una opposizione fondamentale di *procedimenti strutturali*. Una soluzione disperata potrebbe consistere nell'affermare che, pur essendo l'Etrusco una lingua 'anatolica', il sistema numerale è preso in prestito in blocco da un'altra lingua (il che non è per sé in astratto del tutto impensabile). Ma ovviamente non esiste alcun positivo indizio del genere.

Si presenta utile, a questo punto, estendere, in modo parallelo ai numerali, il confronto etrusco-anatolico ad altre categorie (appellativi e forme verbali); la base del confronto interlinguistico è data ovviamente per questi insiemi dalla *coincidenza parziale*

⁷⁶ O. Carruba (cfr. CARRUBA 1995, p. 88) rileva a ragione con prudenza e realismo: «Questo caso (il num. 10) evidenzia il fatto che l'etimologia anatolica non può collegarsi direttamente all'ie. o senza la ricostruzione linguisticamente e metodologicamente chiara di uno stadio protoanatolico». Ma ovviamente non sono in gioco in questa sede primariamente le connessioni etimologiche del sistema anatolico dei numerali, ma bensì *in primis* le 'corrispondenze' etrusco-anatoliche, qui già rilevanti *in quanto tali*.

dei rispettivi *designata* ('campi fattuali'), con ovvia possibilità di 'coincidenze molteplici e/o sovrapposizioni incrociate', perché i singoli campi semantici non coincidono a livello interlinguistico: un caso esemplare è costituito dalla corrispondenza etr. **šuθi/θaura/tamera**: lidio **wāna-** (cfr. *infra*). La base del confronto è in altri termini *onomasiologica*, avendo per base i valori o campi designativi.

E. Nomi di parentela⁷⁷

"figlio" clan (pl. cle/inar) clanti "figlio adottivo"	~ Eteo: scritture ideografiche. Lidio: vora < * <i>war(ru)wa</i> "discendenza" ⁷⁸ ; Lidio: bili- ; Licio: tideime/i- ⁷⁹ ; Cario: mno- ⁸⁰ "figlio".
"nipote" papals ⁸¹ (del nonno) "moglie" puia ⁸⁴	~ Eteo: ħašša- (c.) "nipote" ⁸² ; Lidio: eša- "discendente" ⁸³ . ~ Eteo: * <i>kuwan-</i> (?) ⁸⁵ ; Lidio: kāna- ⁸⁶ ; Luvio cun.: wānā- "donna"; i.e. * <i>g^wónā</i> ⁸⁷ ; greco γυνή, frigio knais/knays etc.
"fratello" ruva	~ Eteo: nekna- (c.) "fratello" ⁸⁸ ; i.e. * <i>neġno-</i> ⁸⁹ ; Luvio cun.: nāni(ya)- (agg.) "del fratello"; Licio: nēne/i- "fratello" ⁹⁰ .
"figlia" seχ (gen. -is)	~ Eteo: duttariyata/i- (c.) "female functionary"; Luvio ger.: tuwatra/i- "figlia" ⁹¹ ; Luvio cun.: duttariyatis ⁹² ; Lidio: tutr- ⁹³ ; Licio: kbatra "figlia" ⁹⁴ ; anat. * <i>dugatér-/du-gatr-(')</i> ⁹⁵ ; i.e. * <i>d^hug^htér-</i> "figlia" ⁹⁶ .

⁷⁷ Vengono esclusi ovviamente da entrambi gli ambiti i 'Lallnamen', irrilevanti.

⁷⁸ ÖTTINGER 1995, p. 49; OFITSCH 1998, p. 425.

⁷⁹ NEUMANN 2003, pp. 359-360; KLOEKHORST 2008, p. 875.

⁸⁰ ADIEGO 2007, p. 383.

⁸¹ STEINBAUER 1993, p. 292.

⁸² OFITSCH 1998, p. 423; KLOEKHORST 2008, p. 323.

⁸³ GÉRARD 2005, p. 45.

⁸⁴ Ovviamente privo di serio fondamento è il 'confronto' con il verbo greco ὄπιω "sposare", cfr. ora KLOEKHORST 2008, p. 299 (: eteo **ħapūša(šš)-**).

⁸⁵ KLOEKHORST 2008, pp. 501-505.

⁸⁶ KLOEKHORST 2008, p. 501.

⁸⁷ GÉRARD 2005, p. 73.

⁸⁸ KLOEKHORST 2008, p. 601.

⁸⁹ OFITSCH 1998, p. 426.

⁹⁰ OFITSCH 1998, pp. 425-426.

⁹¹ KLOEKHORST 2008, p. 902.

⁹² OFITSCH 1998, con nota 16; SCHÜRR 2006, p. 1570.

⁹³ SCHÜRR 2006, pp. 1570-1573.

⁹⁴ KLOEKHORST 2008, p. 902.

⁹⁵ OFITSCH 1998, pp. 425-426 con nota 16; SCHÜRR 2006, p. 1570.

⁹⁶ UNTERMANN 2000, pp. 306-307.

Il quadro risultante dal confronto dei nomi di parentela attestati nei due ambiti linguistico-geografici si presenta più ristretto e sfumato a causa dell'attuale limitatezza oggettiva della documentazione. Il risultato si costituisce tuttavia come nel complesso analogo a quello dei numerali (che quindi rafforza assai sensibilmente), perché i due insiemi non palesano alcuna affinità genealogica o risultante eventualmente da imprestito, o fenomeni di adstrato. In particolare ad es.: l'etr. **seχ** ("figlia") non è meno distante dal luvio cun. **duttari-** (: luvio ger. **tuwatra/i-**) o dal licio **kbatra** di quanto lo sia l'etr. **θu(n)** ("1") rispetto all'eteo **ānza** [/*ānts*/] (parimenti "1"), o con **šī-**. L'esito negativo assume particolare valenza in considerazione del noto principio che i nomi di parentela (come i numerali) fanno parte, in linea di principio, del 'vocabolario di base' ('Grundwortschatz') delle lingue⁹⁷, e che quindi possibili concordanze risultano particolarmente significative in senso genealogico e culturale, e non occasionali (se esistenti).

F. Nomi divini⁹⁸

Tiña "Zeus" (scritto Tinia)	~ Eteo: šiu(-na) (c.) ⁹⁹ ; Lidio: ciw- ¹⁰⁰ ; Pal.: tiuna- (c.) "dio"; i.e. <i>*dyēu-</i> : Ζεύς etc.
Ušil = Ἡλῖος ¹⁰¹	~ Eteo: šiwatt- (c.) "giorno"; Pal.: tiyat- (c.); Luvio cun.: tiwad- (c.) "Sun-God" (: agg. Tiwaliya- , tiwariya-); Luvio ger.: tiwad(i)- "Sun-God" ¹⁰² ; nota Luvio cun.: tatis ⁴ ti-wa-az "Vater Sonnen-Gott"; i.e. <i>*diwod-s</i> (?) ¹⁰³ . I dialetti luvi presentano per "dio" un'altra unità: <i>massan-</i> ¹⁰⁴ .
Tiu ¹⁰⁵ "luna/mese" (plur. tiu-r)	~ Eteo: arma- (c.) "Moon(god)", "mese"; Luvio cun.: <i>*arma-</i> (c.) "Moon-god"; Luvio ger.: <i>*arma-</i> (c.) "(Moon)god"; Licio:

⁹⁷ Esame critico: FOX 1995, pp. 275-291.

⁹⁸ Cavallo di battaglia di molti studiosi (ora BEEKES 2003, pp. 30-31) è il confronto del nome del dio della tempesta eteo-luvio *Tarhunt-* (NEUMANN 2003, pp. 378-379; KLOEKHORST 2008, p. 835; ADIEGO 2007, pp. 331-332) con l'insieme onomastico etr. dei personali (!) in *Tarχ-*, rapporto che incontra notevoli difficoltà di ordine formale nonché di inquadramento morfologico, come anche semantico-fattuale (DE SIMONE 1982 [ignorato da Beekes]; DE SIMONE 2006b): **trh₂wént-* = ant. ind. *tūrwant-* "dahinsturmend". Può **trh₂wént-* dare *Tarχ-* (= *Tark^h-* !), in Etrusco *Tarχe-(le)*, *Tarχie*, *Tarχu-*, *Tarχun-* (nomi personali e nome 'mitologico')? Se imprestiti, quali sono le regole della corrispondenza? BEEKES 2003, p. 31: «an Element [? CdS] which the Etruscans brought with them from Asia Minor». Ma come e dove il contatto? A scanso di equivoci noto che l'etr. *Tarχnte* è un etnico di formazione locale (!) in *-tel-θe* (ben noto).

⁹⁹ KLOEKHORST 2008, pp. 763-764.

¹⁰⁰ GÉRARD 2005, pp. 60, 66.

¹⁰¹ Infondata è l'ipotesi (H. Rix) di una derivazione (imprestito) italico, cfr. DE SIMONE 2009.

¹⁰² KLOEKHORST 2008, pp. 766-767.

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ KLOEKHORST 2008, p. 764 (ADIEGO 2007, pp. 332, 347).

¹⁰⁵ Chiaramente insostenibile la derivazione dell'etrusco *tiu* da un latino **dio-* (*sic!*), sostenuta da H. Rix (2005, p. 564). Impiego come prenome maschile: *tiu(za)*.

pren. *tiu(-za)*¹⁰⁶

armma- “mese”; Licio: *Ermamoas* < **Arma-muwa*, *Ermmenēni* < *Arma-nani*¹⁰⁷; i.e. **b₃ormo-* “der aufgehende” (?); Lidio: *ora-* “mese”¹⁰⁸ (*ora-λ* “nel mese”).

G. Appellativi

avil “anno” (gen. *avils*) ~
Lemnos: *avi(l)s* (gen.)

Eteo: *witt-* (c.) “anno”¹⁰⁹; Luvio cun.: *ušša/i-* (c.) “anno”; Lidio: *borli-* “annata”¹¹⁰ (*borl-λ* “nell’anno”), *brwa-* “annata” (*brwās*; dat.-loc. gen. pl.)¹¹¹; Licio: *uhe/i-* “anno”¹¹².

**cel* “terra” (gen. *cels*) ~

Eteo: *tēkan/takn-* (n.) “terra”; Luvio cun.: *tiyamm(i)* “terra”; Luvio ger.: *takam-*¹¹³; Lidio: *klida-* “terra”¹¹⁴; gr. *χθών* etc.

θi “acqua” ~

Eteo: *wātar/witēn-* (n.)¹¹⁵ “acqua”; Lidio: *kofu-* “acqua”¹¹⁶; i.e. **gōbu-*; Eteo: *wida-* “acqua”¹¹⁷.

mlay; *Mlacuy*
“*bonus/καλός*”¹¹⁹ ~

Luvio ger.: *wāsu-* “buono”¹¹⁸; i.e. **b₁wésu*.

šuθi “tomba” ~
θaura/tamera “dimora/
camera funeraria”

Lidio: *wāna-* “camera funeraria”¹²⁰; cfr. lidio *ešš(-k)* *wānaš*: etr. *eca šuθi...*, *eca θaura...* (: “questa tomba/questa dimora funeraria”). Cario: *šjas* “tomba, monumento funerario”¹²¹.

spura- “città, comunità”; ~

Eteo: *hāppiriya-*, *hāppira-* (c.) “città”¹²²; *gurta-* (c.) “cit-

¹⁰⁶ RIX, *ET Pa* 4.2; gen. pl. *tivrs* CIE 5704, Musarna, 6338, *Veī* (inizio III sec. a.C.).

¹⁰⁷ ZEILFELDER 1998, pp. 438, 446-447; KLOEKHORST 2008, pp. 206-207; ADIEGO 2007, p. 331, 355-356: *dvandva* (asindetico copulativo) *armotrqδ-* (“Moon-God + Storm-God”).

¹⁰⁸ GÉRARD 2005, p. 40.

¹⁰⁹ KLOEKHORST 2008, p. 1014.

¹¹⁰ GÉRARD 2005, p. 45.

¹¹¹ GÉRARD 2005, p. 77.

¹¹² NEUMANN 2007, p. 401; KLOEKHORST 2008, p. 1014.

¹¹³ KLOEKHORST 2008, pp. 858-859.

¹¹⁴ GÉRARD 2005, p. 67.

¹¹⁵ KLOEKHORST 2008, p. 987.

¹¹⁶ GÉRARD 2005, p. 41.

¹¹⁷ KLOEKHORST 2008, pp. 1015-1016.

¹¹⁸ PINAULT 2003, p. 163; SCHURR 2006, pp. 1574-1575.

¹¹⁹ TORELLI 1986, p. 193 (*cubra mater*).

¹²⁰ GÉRARD 2005, p. 79.

¹²¹ ADIEGO 2007, p. 288.

¹²² KLOEKHORST 2008, p. 297.

cilθ "arx"	tà, acropoli" ¹²³ .
tmia "tempio/area sacra"	~ Eteo: karimmi , karimn- (n./c.) "scigno, cappella, santuario" ¹²⁴ ; Lidio: sirma-/syrma- "tempio" ¹²⁵ .
tul(ar) "cippo/confine"	~ Eteo: erh(a)-/arah-/arh(a)- "linea, confine"; Luvio ger.: irha- "confine" ¹²⁶ .

H. Forme Verbali

am- "essere, esistere": ame ; "sono"; * amu > * Amu(na) ; am(u)ce "è stato, fu"	~ Eteo: ēszi , asanzi ("è, sono"); Luvio cun. āsta ("era"); Luvio ger.: asti "è"; Licio: esi , hāti ("è, sono"); Pal: ās-/as- "essere"; i.e. * <i>h₁es-</i> ¹²⁷ .
ces- "giacere" (> cesu); θui cesu "qui giace"	~ Eteo: kitta(ri) "giacere"; Luvio cun.: ziyar(i) "giace"; Licio: siyēni "giace"; Pal.: kītar ; i.e. * <i>keio-</i> , ved. <i>sáye</i> "giace"; gr. <i>κείται</i> etc. ¹²⁸ .
ziv- "vivere" > zivas "avendo vissuto" (: Lemnos: sivai); sval- "vivere" > svalce "ha vissuto"	~ Eteo: hwiš^{-zi}/hus- "vivere" ¹²⁹ ; Lidio: wsta- "vivente" ¹³⁰ < * <i>hus-tó-</i> , wesfa- "vivente" ¹³¹ < * <i>hweswo-</i> ; i.e. * <i>h₂wes-</i> ¹³² .
zic- "scrivere, incidere" > zixu "che ha scritto" > zixuxe "scritto" > zixunxe "ha fatto scrivere"	~ Eteo: hatt^{-a(ri)} , hazziye/a^{-zi} "incidere, imprimere"; hazzik-kezzi "colpisce" (imperfettivo); Licio: χtta(i)- "ferire"; i.e. * <i>h₂ét-/*h₂ét-ye-/*h₂t-ské-</i> ¹³³ ; Eteo: gulš^{-zi} "imprimere, incidere, scrivere" ¹³⁴ ; Licio: ppuwe- "scrivere, incidere" ¹³⁵ .
hece- "fare, costruire" hecece (> he(c)ce); θam- "fondare, far costruire"	~ Eteo: dai⁻ⁱ/ti- "porre, collocare" ¹³⁶ ; Luvio cun.: tūwa- , Luvio ger. tu(wa)- "porre, erigere"; Licio: tuwe- "ιστάναι" ¹³⁷ ;

¹²³ KLOEKHORST 2008, p. 495.¹²⁴ KLOEKHORST 2008, p. 451.¹²⁵ GÉRARD 2005, p. 60.¹²⁶ KLOEKHORST 2008, p. 245 - 247.¹²⁷ LIV, pp. 241-242; ZINKO 1998, p. 183; KLOEKHORST 2008, pp. 250-252.¹²⁸ LIV, p. 320; KLOEKHORST 2008, pp. 473-475.¹²⁹ KLOEKHORST 2008, pp. 353-355.¹³⁰ GÉRARD 2005, p. 73.¹³¹ GÉRARD 2005, p. 69; SCHÜRR 2006, p. 1574.¹³² LIV, p. 293.¹³³ LIV, p. 274; KLOEKHORST 2008, pp. 330-332.¹³⁴ KLOEKHORST 2008, pp. 492-493.¹³⁵ NEUMANN 2007, pp. 279-280.¹³⁶ LIV, pp. 136-137; KLOEKHORST 2008, pp. 806-809.¹³⁷ NEUMANN 2007, p. 393.

- > ***θam-u** > **θamuce** (**θamce**) Lidio: **fa-do-** “erigere”¹³⁸; Licio: **ta-** “collocare”; i.e. **d^beh₁-*; Licio: **mmei-/mmi-** “costruire, collocare”¹³⁹; **prñ-nawa-** “costruire, collocare”¹⁴⁰.
- lup-** “morire” > **lupu** ~ Eteo: **āk-ⁱ/akk-** “morire”¹⁴¹; Luvio ger.: **wa/i-la-u-ta =**
 “morto” > **lupuce** “è morto” **walaunta** “sono morti”, **walant-** “morto”; **wal-** “mori-
 re”¹⁴²; Licio: **la-** < ***wla-**.
- туру** “dono sacrale” ~ Eteo: **pai-ⁱ/pi-** “donare”¹⁴³; Luvio cun.: **pai-/pi(ya)-**; Lu-
 > **tur(u)ce** “fare un vio ger.: **pia-** “dare”; Licio: **piye-**¹⁴⁴; Lidio: **bidv** “ho
 dono sacrale” dato”¹⁴⁵.

Il confronto *onomasiologico* etrusco-microasiatico condotto sulla base dei campi fattuali (!) così esposti (F-H) risulta necessariamente parziale (come per i numerali: A-D; nonché per i nomi di parentela: E), perché solo alcuni settori del lessico etr. (nominali e verbali) sono delimitabili con relativa approssimazione, e quindi aperti virtualmente per un possibile ‘rapporto’ anatolico. Ma le categorie prese in considerazione costituiscono tuttavia anche così, allo stato attuale, una sufficiente campionatura a carattere sensibilmente rappresentativo, che investe ambiti culturali e istituzionali ‘centrali’ del lessico etr., quindi per sé altamente significativi e potenzialmente rivelatori, in senso positivo e negativo. Centrali per il lessico etr. a noi noto sono, limitandoci a richiamare *in primis* solo alcuni esempi del settore verbale, concetti come **am-** “essere, esistere” o **lup-** “morire”, o sostantivi come **spura-** “città, comunità”, **šuθi** “tomba”, che non presentano alcuna corrispondenza anatolica. Ma il risultato negativo del confronto etr.-anatolico non si presenta come limitato a casi isolati, ma investe in modo coerente e sistematico, senza eccezioni, tutte le categorie (A-H) prese in considerazione: la regolarità (numerica e qualitativa) delle ‘non corrispondenze’ presenta una tale consistenza sistemica (in senso negativo) da potere escludere un condizionamento da parte di fattori storici particolari (o lacune delle tradizioni), e costituisce – a ben vedere – la *reductio ad absurdum* della diffusa tesi di ‘rapporti’ etrusco-microasiatici. Ma esiste un ulteriore necessario corollario centrale: stabilire ‘rapporti’ dell’Etrusco (nonché del Lemnio) con l’‘Anatolico’ implica di necessità, al di là dei campi lessicali, un confronto approfondito ed attualizzato dei relativi sistemi fonologici nonché morfologici: come si rapportano i due sistemi? L’operazione si presenta oggi possibile sulla base della grammatica etr. di H. Rix¹⁴⁶ e della ricostruzione

¹³⁸ GÉRARD 2005, p. 45.

¹³⁹ NEUMANN 2007, p. 231.

¹⁴⁰ NEUMANN 2007, p. 284.

¹⁴¹ KLOEKHORST 2008, pp. 167-168.

¹⁴² FORTSON IV 2004, pp. 170-171.

¹⁴³ KLOEKHORST 2008, pp. 614-616.

¹⁴⁴ NEUMANN 2007, p. 271.

¹⁴⁵ GÉRARD 2005, pp. 69, 76, 101.

¹⁴⁶ RIX 1985 e 2004.

del 'Protoanatolico',¹⁴⁷ lacunosa ma nel complesso operazionabile. Ma nulla di questo è stato tentato in modo coerente.

Infine. Un nuovo assai ambizioso tentativo in grande stile di riconsiderare globalmente l' 'Origine degli Etruschi' è intrapreso da R. S. P. Beekes¹⁴⁸. La monografia in questione presenta *in primis* esempi flagranti ed altamente paradigmatici di una piena 'decontestualizzazione' linguistico-storica. Egli ritiene¹⁴⁹ che il gent. etr. *Tulumnes* (Veio) presenti un suffisso *-umn-* come nel nome cappadocio *Tunumna* «with the pre-Greek *-umn-*»; ma si tratta di un'illusione, perché il noto morfo neoetr. *-mna-* rappresenta lo sviluppo diacronico del tutto regolare di una forma più antica **-me/i-na-* (cfr. *Hirumina*, *Sestumina* etc.: **-me-na* > *-mna*)¹⁵⁰; il fenomeno non è affatto 'mitico' o comunque 'Ur-' ma pienamente storico, e si realizza sotto i nostri occhi (VI-V sec. a.C.); il gentilizio in questione è del resto regolarmente derivato da **Tulu-mena* o **Tule-mena* (: lat. *Tullus*, fal. *Tulo*; gent. *Tullōnius*)¹⁵¹; privo di senso è parimenti il rinvio ad *-umn-* etichettato come 'pre-greco' (tipo *Λάρυμνα*, *Σέδαμνος* etc.)¹⁵². Senza rendersene ben conto, Beekes tradisce qui una sensibile grave ambiguità di formulazione: egli sposta infatti sensibilmente prospettiva ed inquadramento, giocando a comodo su due livelli e inquadramenti storici affatto equivalenti. Se i Tirreni provengono dalla Lidia e sono quindi 'Protolidi' indoeuropei (Beekes; cfr. *infra*), ci si domanda che senso abbia ricorrere poi, quando utile, al presunto formante 'pre-greco' *-mn-*¹⁵³: il 'Protolidio' ed il 'Pre-Greco' vengono *de facto* considerati come più o meno equivalenti e sovrapponibili, notevole stacco cronologico a parte (Lidio: ca. dalla fine VIII - inizio VII sec. a.C.). Altrettanto infondata è la proposta¹⁵⁴ di riconoscere nel gent. etr. *Sekst-alu-* (Beekes; in realtà: *Sekstalu-*) il corrispondente del lidio *Srkastu-* (*sic!*)¹⁵⁵, che sarebbe poi identico al *Sergestus* amico di Enea (!). È banale ed assai disarmante dover ricordare che il gentilizio in questione è palesemente derivato (*-alu-*) dal prenome **Sekste*, che dipende a sua volta dall'ordinale **seksto-* (: lat. *Sextus*), cfr. *Sestumina*, *Setumnei* etc.¹⁵⁶.

La complessa tesi centrale ricostruttiva di R. S. P. Beekes¹⁵⁷ è che i Lidi storici abbiano

¹⁴⁷ HAJNAL 1995, pp. 53-75; GÉRARD 2005, pp. 33-56; KLOEKHORST 2008, pp. 19-101.

¹⁴⁸ BEEKES 2003.

¹⁴⁹ BEEKES 2003, p. 54.

¹⁵⁰ DE SIMONE 1989, *passim* (ignorato da Beekes).

¹⁵¹ DE SIMONE 1989.

¹⁵² Il morfo 'pre-greco' va comunque ben distinto dal luvio (i.e.) *-mma(i)-* < **-mmo-* < **-mno-* < **-meno-* < **-mb₁no-*. Un altro caso a parte è rappresentato dagli 'illirici' *Dazomenos*, *Pladomenos* (DE SIMONE 1989, p. 206).

¹⁵³ Beekes stesso ha dedicato una ricerca monografica al 'Pre-greco' (BEEKES 2007), e parla di una presunta «Unity of Pre-Greek» (p. 42); in realtà nulla risulta che sia comunque seriamente comparabile, in modo cogente ed operazionabile, al 'Tirreno/Etrusco' o comunque al Lidio (o lingua dei *Μάλοες* che sia!).

¹⁵⁴ BEEKES 2003, pp. 19-20, 47.

¹⁵⁵ Da ultimo: SCHÜRR 2006, p. 1583.

¹⁵⁶ DE SIMONE 1989, p. 205.

¹⁵⁷ BEEKES 2003, *passim*.

avuto le loro sedi più antiche alquanto più al nord, e precisamente a sud dell'Ellesponto intorno a Daskyleion e sui fiumi Akestos e Rhyndakos, cioè in *Mysia* (abitata dai *Māsa*)¹⁵⁸; inoltre il nome stesso dei Μαίονες, designazione omerica dei Lidi in Omero¹⁵⁹, viene da Beekes collegato, con avventurose speculazioni etimologiche¹⁶⁰, con il nome *Māsa*¹⁶¹; l'unica possibile forma più antica di Μαίονία è tuttavia il luvio **Masi-wani*-¹⁶².

Il noto racconto erodoteo sull'origine lidia dei Tirreni viene riproposto e rivalutato in pieno come 'reale', ma nel senso che la migrazione 'protolidia' sarebbe avvenuta intorno al 1200 a.C., appunto dalle nordiche sedi lidie più antiche («old Maeonia»). I Tirreni/Etruschi non sarebbero altro dunque che dei 'Protolidi', e le iscrizioni (ed evidenza storica) dei 'Tirseni' a Lemnos costituirebbero semplicemente un relitto di uno stato storico molto più antico (residuo marginale)¹⁶³; ma Beekes non realizza che i Tirseni a Lemnos non esistono sensibilmente prima ca. del 700 a.C. (L. Beschi)¹⁶⁴, e le iscrizioni tirseniche non sono certo più antiche di ca. il 550 a.C.: la *più antica storia* di Lemnos non è affatto né 'tirsenica' né volendo 'pelasga'¹⁶⁵, o tanto meno connessa con i presunti Lidi-Μαίονες. La tradizione omerica più antica è esplicita e parlante: caduto a Lemnos (Efestia!) Ἡφαιστος viene accolto (Omero) dai traci Σίντιες "dal parlare selvaggio"¹⁶⁶ (parlanti cioè lingua non-greca), ma affatto da Tirseni o Pelasgi (!), o comunque da Lidi-Μαίονες [? CdS] (popoli non esistenti a Lemnos a questo livello). Beekes ignora dunque nel complesso fatti storici basilari: egli compie un indebito salto e 'transfer' cronologico di molti secoli (4/5), e non riesce a colmare il vuoto storico 'tirsenico' di Lemnos nelle fasi storiche più antiche. La cronologia non esiste tuttavia per caso, e non può in alcun modo essere impunemente saltata a piedi pari.

La piena rivalutazione della notizia erodotea, trasferita però con gravide pesanti conseguenze all'orizzonte cronologico ca. 1200 a.C., è comunque già *in quanto tale* più che problematica, perché implica necessariamente che i 'Protolidi'/Μαίονες avessero conservato e portato successivamente nelle definitive sedi storiche, a livello cronologico ormai necessariamente erodoteo, la concreta memoria 'culturale' (largamente condivisa) della loro epocale ἀποικία verso l'occidente; la tradizione orale, in quanto 'memoria comunicativa' ha per sé un orizzonte necessariamente limitato, che è difficile oltrepassi in

¹⁵⁸ Cfr. la carta BEEKES 2003, p. 6; per la reale localizzazione dei *Māsa* però CARRUBA 2006, p. 394.

¹⁵⁹ BEEKES 2003, p. 10.

¹⁶⁰ Vedi la giusta e pertinente critica di CARRUBA 2006, pp. 394-395; ivi anche per l'etimo del nome dei Lidi.

¹⁶¹ BEEKES 2003, pp. 10-11.

¹⁶² CARRUBA 2006, p. 395.

¹⁶³ BEEKES 2003, p. 26: «the Lemnos inscription was made by one of the small groups that remained (! CdS) in or near their country of origin». Beekes (p. 30) giunge anche addirittura a supporre una reale sopravvivenza 'tirrenica' in iscrizioni greche del II sec. a.C. rinvenute in Pisidia («nobody will argue that these were Etruscans from Italy»). Gli è sfuggito però il nome Αὔρ(ήλιος) [!] (Μεννέας).

¹⁶⁴ DE SIMONE 1997, p. 49.

¹⁶⁵ DE SIMONE 1997, p. 42.

¹⁶⁶ DE SIMONE 1997, p. 43.

genere 80-100 anni (J. Vansina)¹⁶⁷. Ed inoltre in particolare: manca del tutto in Beekes il tentativo di inquadrare – come invece necessario in ogni valido approccio storico – il *logos* lidio erodoteo nel suo preciso e contingente condizionamento ed alveo storico (che non può risalire a ca. il XIII sec. a.C.): si tratta del famoso 'wozu' della critica storica, costitutiva esigenza basilare cui non ci si può sottrarre con liberi espedienti¹⁶⁸; l'operazione critica è stata in realtà compiuta da R. Drews e D. Briquel¹⁶⁹. Chiara è la recente posizione di G. Camporeale¹⁷⁰; assai esplicito e definitivo nella stessa direzione (piena storicizzazione del *logos* erodoteo) è anche M. Gras¹⁷¹. La questione del *logos* lidio erodoteo è ormai chiusa senza ritorno alcuno (*pace* Beekes).

R. S. P. Beekes non è del resto riuscito a provare, indipendentemente da Lemnos, l'esistenza di 'Tirseni' nell'Egeo del nord intorno all'orizzonte ca. del XIII/XII sec. a.C., e questa aporia ha carattere preclusivo e costitutivo fondamentale. I Τυρσηνοί non esistono *in primis* a livello omerico¹⁷², e la prima menzione ellenica dei Tirreni d'Italia (!) è nei versi finali (1101-1116) della *Teogonia* di Esiodo (aggiunta posteriore?)¹⁷³. L'assoluta non menzione omerica dei Τυρσηνοί non è spiegabile se essi fossero in realtà esistiti come effettivo ed incidente fattore politico-economico, nonché strategico (pirateria!), nell'alto Egeo a quel livello cronologico: queste argomentazioni non possono essere semplicemente eluse. Beekes ritiene allora¹⁷⁴ che i Pelasgi che appaiono come alleati dei Troiani nella tradizione omerica siano semplicemente dei Tirseni/Etruschi (!). Ma se questi presunti Tirseni/Etruschi sono poi di fatto (: ἀποικία intorno al 1200 a.C.) dei 'Protolidi'/Μαίονες (localizzati nel senso geografico e cronologico di Beekes) perché non compaiono con questo 'loro' nome, ma proprio come 'Pelasgi'¹⁷⁵? Ed ancora peggio: se i Pelasgi alleati dei Troiani sono identici ai 'Protolidi'/Μαίονες perché poi allora il nome degli Etruschi dovrebbe derivare invece assai stranamente, come ammette Beekes in modo inconsistente¹⁷⁶,

¹⁶⁷ DE SIMONE 1997, p. 46.

¹⁶⁸ DE SIMONE 1998, p. 394.

¹⁶⁹ DE SIMONE 1998, p. 395; nota anche BRIQUEL 2000, *passim*.

¹⁷⁰ CAMPOREALE 2004 (vedi la testata del presente contributo).

¹⁷¹ GRAS 2003, p. 110: «on voit donc que le récit de la 'migration' lydienne a toutes les chances d'être un récit de propagande [...]»; egli conclude: «Il y a là une construction idéologique qui donnait à des émigrés du VI^{ème} siècle une légitimité à être accueillis en Etrurie et qui mettait les Lydiens sur le même plan que les fondateurs des *apoikiai* du VIII^{ème} siècle qui partaient par manque de terres après un tirage au sort».

¹⁷² DE SIMONE 1996, pp. 45-47.

¹⁷³ DE SIMONE 2000b, p. 38.

¹⁷⁴ BEEKES 2003, pp. 49-50 («Etruscans in Homer»): ma l'intestazione stessa è fuorviante.

¹⁷⁵ Si ripresenta in questa sede l'ambiguità di formulazione (incontrollata libera oscillazione definitoria) nell'impiego dei termini Lidio e 'Pelasgo', in realtà affatto equivalenti. Perché Omero dovrebbe menzionare gli alleati dei Troiani 'Protolidi'/Μαίονες come Pelasgi, popolo 'Ur-'? Beekes arriva ad affermare in modo arbitrario (p. 27) che Lidi e Τυρσηνοί avrebbero convissuto per 800 anni [? CdS], ragione sufficiente per chiamarli in termini mitologici 'fratelli' [! CdS]. Il tutto è sensibilmente sfilacciato ed incoerente, formulato *ad hoc*.

¹⁷⁶ BEEKES 2003, pp. 7, 45-46. Beekes manipola il nome di località *Taruīsa* (annali di *Tudhaliyas* I/II (fine del XV sec. a.C.) con l'omerica Τροίη, operando liberamente: **Tru-isa-* (con *Tru-* = Τρω- > Τροίη; l'elemento *Turs-* di Τυρσηνοί (che non esistono a livello omerico!) viene spiegato come metatesi *trus-* > *turs-*. Ma per il

proprio da quello di Τροίη? Tralascio le ingenuie speculazioni sulla tradizione dell'arrivo di Enea (!) in Italia (eroe Lidio-Tirsenico-Pelasgico?)¹⁷⁷.

Ma la ricostruzione di Beekes incontra un altro e diverso assai grave ostacolo fattuale. Per lo scrivente è del tutto inconcepibile come l'A. non si sia posta con coerenza *sino in fondo* la decisiva questione elementare e del tutto preliminare: se i Tirseni/Etruschi provengono dalla Lidia ('Protolidi')/Μαίονες; ἄποικία intorno ca. al 1200 a.C.), ci si deve allora necessariamente attendere come conseguenza storica che l'Etrusco presenti notevoli e strette *specifiche affinità* proprio con il Lidio (non con il 'Pelasgo'), che esista cioè una consistente ed incidente *eredità lidia* in questa lingua, quantificabile e qualificabile in modo preciso, esplicito e cogente: la questione relativa si presenta come un'esigenza assolutamente primaria ed ineludibile. Un parallelo storico: Taranto è colonia laconica-tarantina, ed il dialetto relativo, anche se non certo *identico* a quello della madrepatria, è tuttavia agevolmente dimostrabile come *strettamente apparentato*¹⁷⁸. Ma al contrario nulla di tutto questo vale per l'Etrusco rispetto al Lidio¹⁷⁹.

R. S. P. Beekes sembra non percepire in tutte le sue profonde attinenze il principio teorico di base ('adeguatezza esplicativa!') della 'designazione multipla'¹⁸⁰. Il termine 'Pelasgi' può avere diversi 'referenti' ('designazioni') in funzione del suo significato come appellativo (discutibile per noi)¹⁸¹, ma soprattutto del connesso 'sapere o contorno/codice connotativi' ('configurazione culturale')¹⁸²; un esempio analogo è costituito dal termine 'Levantini', che presenta specifiche istanze referenziali (non connesse al 'levante'); parimenti: il *Manifesto* ha per noi una precisa connotazione politica. I valori connotativi (appunto 'configurazione culturale') del termine 'Pelasgi' ('Sammelbegriff' polifunzionale e polireferenziale) sono certo 'primigeni' ('Ur-')¹⁸³, di lingua estranea (!)¹⁸⁴, oltre che 'migranti': il termine pelasgo non è dunque affatto un facile maneggevole passaporto per riconoscere – in modo incontrollato ed affatto verificabile – dei Tyrseni ovunque faccia

nome Τροίη ben vedi HAJNAL 2003, pp. 32-35; per il nome arcaico degli Etruschi (*Tursikina*) cfr. DE SIMONE 1972, contributo ignorato da Beekes (inoltre DE SIMONE 2000b).

¹⁷⁷ BEEKES 2003, p. 46.

¹⁷⁸ CASSIO 2002.

¹⁷⁹ Non posso entrare nei particolari. Il confronto (negativo) è agevolmente realizzabile (nette opposizioni lessicali di cui *supra* a parte) rapportando *globalmente* la grammatica etr. di H. Rix (RIX 1985, 2004) con quella lidia di R. Gérard (GÉRARD 2005); basta solo un confronto relazionale dei deittici (GÉRARD, pp. 91-93), dei pronomi (pp. 91-98) o dell'intero sistema flessionale (pp. 79-86) per dimostrare complessivamente l'estraneità reciproca dei due sistemi. Che valenza può assumere, dato questo quadro generale, la coincidenza formale tra il lidio *-k* (< **k^we*), congiunzione enclitica, e l'etr. *-c* di simile funzione? Osservo che il Cario presenta la particella proclitica *sb*, connessa etimologicamente con il licio *se* ed il miliaco *sebe* (: ADIEGO 2007, p. 411). È ridondante notare che il nome del guerriero troiano Πάλλυς nulla ha a che vedere (BEEKES 2003, p. 18) con il lidio *qalmlu-* "re"; labiovelare? (: CARRUBA 2006, p. 404).

¹⁸⁰ DE SIMONE 1996, pp. 47-54; DE SIMONE 1997, pp. 42-44 (: «Bedeutung ~ Bezeichnung»).

¹⁸¹ Per un'etimologia del nome 'Pelasgi' vedi DE SIMONE 1996, pp. 49-50.

¹⁸² W. Van Langendonck (VAN LANGENDONCK 2007, *passim*) parla di «associative meaning» per indicare lo stesso (o analogo concetto).

¹⁸³ Per il 'primigenio' come irrazionale istanza a livello di struttura psicologica profonda cfr. nota 2.

¹⁸⁴ HDT. I 57.

comodo, δόξα e pratica ermeneutica invero acriticamente assai correnti¹⁸⁵; le concrete istanze ontologiche alla base della designazione sono in realtà *molteplici*, è questo il nucleo fondamentale della questione, del tutto ineludibile, e non aggirabile con espedienti. Nessuno potrà sostenere ad es., in modo monoreferenziale, che i Pelasgi menzionati a Dodona (*Il.* Π 231 κτλ.) siano dei 'Protolidi'/Μαίονες, identici poi di fatto ai Pelasgi alleati dei Troiani¹⁸⁶: il termine ha *in questo contesto* semplicemente il valore e funzione di 'primigenio' ('Ur-'), che rende conto dell'impiego (o istanza designativa) specifico.

È certo ragionevole ammettere che i Greci di età storica avessero un sentore impreciso di 'qualcosa' sostanzialmente estraneo (vagamente connotato) inerente all'albore della loro preistoria, tradizione collegata e simboleggiata spesso *in età storica* con il termine 'pelasgico', con la relativa configurazione culturale di cui *supra* (in parte certo mutevole in tempi e luoghi). Ma questa 'sensazione' implica assai difficilmente che i Greci di età ormai pienamente storica avessero conservato attraverso tutti i secoli della protostoria (età del Bronzo egea) ed attraverso tutta l'età 'buia' la precisa tradizione e motivata coscienza storica ('sapere storico') di una reale lingua 'pelasga', nonché ancor meno che sapessero (o fossero in grado di affermare ricostruendo per confronto) che la lingua tirsenica di Lemnos e dei pirati tirrenici (per loro certo incomprensibile) fosse apparentata (o 'derivante') per continuità storica diretta (*reale dipendenza genealogica*: 'Pelasgo' > 'Tirsenico') da un idioma pre- o paragreco (substrato/i e/o adstrato/i), quindi in questo senso preciso e vincolante 'pelasgico': Herodotos afferma (I 57) di non sapere quale lingua parlassero i Pelasgi; in età certo molto più recente Dionigi di Alicarnasso (I 30) poteva affermare che il popolo etr. οὐδενί ἄλλῳ γένει ὁμόγλωσσον (!).

La storia della lingua greca potrebbe iniziare oggi per noi già con il breve testo miceneo di Kavkania (Olimpia), che risale all'Elladico medio III (OL Zh1; inizio del XVII sec. a.C.): *ka-ro-qa* (= Χάρουψ o Χάρουπος) - *a-so-na*¹⁸⁷. I Πελασγοί non esistono del resto attualmente a livello miceneo: solo lacuna della tradizione¹⁸⁸? D'altra parte in ogni caso: una definizione rigorosa ed operazionabile della lingua pelasgica (palestra abituale di infinite moderne speculazioni paralinguistiche), intesa come lingua (o meglio: 'lingue') di sostrato/i e/o parastrato/i, non è sinora riuscita (non risulta di fatto possibile)¹⁸⁹, e più che problematica si presenta di conseguenza *per noi* la derivazione 'pelasga' della reale lingua etrusca in quanto documentata e nota. I 'relitti' o 'fossili' linguistici 'pelasgici' nel Greco (tipo toponimi ed appellativi *del tipo* κυπαρισσός o Κόρινθος), definibili come di sostrato/i e/o astrato/i, non possono dare una 'lingua' nella sua complessa articolazione

¹⁸⁵ Significativo ad es. BEEKES 2003, p. 38: «Pelasgians and Tyrrhenians lived side by side (they were one and the same [? CdS])». Ed i Pelasgi di Dodona, ad esempio?

¹⁸⁶ Alcuno oserà parimenti considerare come 'Protolidi'/Μαίονες ad es. i Pelasgi di Creta (*Od.* τ 177); il principio è estendibile ad altri casi: Thessalia e Peloponnesos.

¹⁸⁷ ADRIMI SISMANI - GODARD 2005, p. 58; HAJNAL 2005, pp. 191-192. Il carattere ellenico è contestato da PALAIMA 2002-2003.

¹⁸⁸ DE SIMONE 1997, p. 42.

¹⁸⁹ DE SIMONE 1996, pp. 62-65; per la situazione a Creta: YVES 1998. Un'ottima ed equilibrata sintesi storicizzante in RENFREW 1998 (negativo sulla lingua 'pelasgica'). Ho dunque sensibili difficoltà ad accettare quanto scritto da Fr. Bader (BADER 2003).

diasistemica, e non hanno comunque dimostrabili e cogenti riscontri ‘tirsenici’ o etruschi, validi in senso ricostruttivo o di dipendenza.

La designazione dei ‘Tyrsemi’ (e della lingua relativa) come ‘Pelasgi’ non implica dunque affatto che essi rappresentino un relitto preistorico ancora mantenuto e come tale riconosciuto e conclamato dai Greci: l’effettiva istanza designativa risulta piuttosto semplicemente dalla ‘configurazione culturale’ (blocco informativo) inerente al termine, insieme che consentiva l’attribuzione di ‘Pelasgi’ ad un insieme ‘lingua-persone’ che si presentava per i Greci ‘estraneo’ e dai contorni vaghi ed indefiniti (connotazione ‘larga’ ed estendibile), quindi per loro – con un diffuso processo-istanza psicologici di estensione e proiezione nell’oscura preistoria¹⁹⁰ – connotabile come ‘Ur-’. Si tratta del primo impatto greco con la diversa realtà (fattore storico) ‘tirsenica’, con i connessi episodi di pirateria (orizzonte intorno ca. al 700 a.C.): è difficile porre in dubbio che il nome Τυρσᾶνοι/Τυρσηνοί abbia avuto la sua origine in ambito egeo, e sia stato dato dai Greci per designare *in primis* appunto i Tirreni orientali (‘Tirseni’), ed esteso solo successivamente a quelli occidentali. Il nome è derivato dalla base *turs- (: *turs-āno-)¹⁹¹, da cui in Italia fu creato il nome *turs(i)ko-¹⁹²; il riferimento al presunto ‘etnonimo’ *Tursa è infondato¹⁹³. I Τυρσᾶνοι/Τυρσηνοί appaiono in Sophokles (nel dramma Ἴνακος)¹⁹⁴ come parte dei Πελασγοί; l’identificazione designativa Πελασγοί - Τυρσᾶνοι/Τυρσηνοί è documentata con sicurezza solo nel V sec. a.C. (al massimo seconda metà del VI sec. a.C.)¹⁹⁵; termini che ora designano la stessa realtà ‘tirrena’: a questo punto le due designazioni coincidono solo *a metà nel referente* (‘Tirreni’ d’Italia ~ ‘Tirseni’ dell’Egeo)¹⁹⁶.

¹⁹⁰ Cfr. nota 2.

¹⁹¹ DE SIMONE 1994 [1996], pp. 108-110 (bibl.); 1996, pp. 57-60. Il corrente tipo di formazione ‘microasiatico nord-occidentale’ (-āno-) non implica affatto il carattere ‘Ur-’ o ‘pelasgico’ del nome Τυρσᾶνοι/Τυρσηνοί come vorrebbe Beekes (p. 30, nota 30: «A desperate but unconvincing attempt to refute the argument was made by De Simone»), ma localizza semplicemente l’area di creazione dell’etnico in questione: la formazione del tipo Λάμψακηνός: Λάμψακος non comporta ad es. affatto per sé che Λάμψακος sia di origine pre-greca o comunque ‘pelasgica’, o che la formazione sia attribuibile ai ‘Protolidi’/Μαίονες. Il morfo -āno- è del resto agevolmente spiegabile in ambito i.e. (: *-eh₂-no-), il che spazza via soluzioni di tipo ‘Ur-’.

¹⁹² DE SIMONE 1972 e 2000b.

¹⁹³ DE SIMONE 1998, p. 401.

¹⁹⁴ DE SIMONE 1996, p. 56.

¹⁹⁵ DE SIMONE 1996, pp. 51-61; DE SIMONE 1997, p. 44.

¹⁹⁶ DE SIMONE 1996, p. 44. Un caso particolare è costituito dalla menzione erodotea relativa ai parlanti di Πλακία e Σκυλάκη nell’Ellesponto (DE SIMONE 1996, pp. 52, 70-71; DE SIMONE 1998, p. 400; GRAS 2003, p. 112; BEEKES 2003, pp. 38-39). Herodotos fa riferimento (I 57) ai Pelasgi abitanti «al di là» dei Τυρσηνοί nell’Ακτή (Πελασγῶν τῶν ὑπὲρ Τυρσηνῶν Κρηστῶνα πόλιν οἰκειόντων), affermando che gli abitanti di Κρήστων «non hanno alcuna comunanza di lingua con quelli che ora stanno loro intorno, e così quelli di Placia, che parlano come loro κτλ.». Il passo è discusso, perché DION. HAL. I 29, 3 fa riferimento ad Herodotos scrivendo però Κρότων in luogo di Κρήστων, che compare però *in tutti* i mss. erodotei; a mio avviso l’emendamento in Κρότων non è accettabile (fattualmente fuori contesto) perché Herodotos dovrebbe riferirsi ai Τυρσηνοί d’Italia, e verrebbe a dire allora che «al di là» dei Tirreni ci sono i Pelasgi con Κρότων (= Cortona), che è invece ben ‘tirrenica’: gli abitanti di Cortona parlerebbero allora la stessa lingua di quelli di Πλακία e Σκυλάκη. È chiaro ora che Tirseni di Lemnos, scacciati dagli Ateniesi alla fine del VI secolo, si rifugiarono nell’Ακτή (DE SIMONE 1996, p. 52; BESCHI 1998, p. 49). Beekes si vale ovviamente del passo per rafforzare

Volgiamoci infine ai relativi dati protostorici. R. S. P. Beekes¹⁹⁷ cerca nelle evidenze archeologiche una conferma alle sue tesi storiche e linguistiche: egli crede infatti di scorgere intorno al 1200 a.C., tra la *facies* 'appenninica' e il 'Protovillanoviano' dell'area medio-tirrenica (comprendente non solo la Toscana, ma anche l'Alto Lazio, sorprendentemente omissa da Beekes), in termini più aggiornati ed appropriati tra le fasi recente e finale dell'età del Bronzo, un «serious break», una discontinuità storica conciliabile con l'ipotesi di un rilevante fenomeno migratorio. Ma cosa vuole mai intendere per «serious break»? Una frattura nella continuità insediativa, nel processo di occupazione del territorio, nell'assetto demografico? Sotto questi aspetti, al contrario, non si potrebbero avere sviluppi più continuativi e consequenziali: basti dire che tutti i centri medio-tirrenici più importanti occupati nel Bronzo recente lo sono ancora nel Bronzo finale. Un mutamento nelle costumanze funebri, con la repentina introduzione della cremazione? Necropoli a cremazione con rituale analogo a quello del Bronzo finale sono già presenti nel Bronzo recente dell'intera Italia centro-meridionale. Un totale cambiamento nell'economia produttiva, nella cultura materiale? Le connessioni tra i due periodi nella produzione artigianale, dalla metallurgia alle manifatture ceramiche, non potrebbero essere più strette e molteplici. Più in generale Beekes appare singolarmente disinformato per quanto concerne la documentazione archeologica della protostoria italiana. Da quando la *facies* 'subappenninica', equivalente al Bronzo recente, è stata definita come una «fase cronologica a sé stante» estesa all'intera penisola *compreso il futuro territorio etrusco* in cui egli la postula assente, è passato ormai mezzo secolo. Che la *facies* meridionale del primo Ferro detta delle *tombe a fossa* rappresenti, a molti secoli di distanza, la prosecuzione della *facies* 'appenninica' è un'affermazione del tutto gratuita. Beekes fraintende le stesse fonti cui attinge, pur estremamente sommarie: le presenze «in small areas round Bologna and in Campania» cui egli fa riferimento come 'protovillanoviane' risalgono ormai al primo Ferro, sarebbero dunque semmai da definire 'villanoviane'! Voler trattare di protostoria italiana esclusivamente sulla base delle sintesi di qualche storico classico, ignorando viceversa del tutto l'immane produzione bibliografica realizzata per decenni e decenni dagli specialisti di archeologia protostorica, rappresenta al giorno d'oggi una pretesa non più praticabile¹⁹⁸.

CARLO DE SIMONE

la tesi della presenza 'tirsenica' a sud dell'Ellesponto nel territorio dei 'Protolidi'/Μοτόρες (cfr. la carta, p. 6: "The Homeland of the Etruscans"), che è però palesemente insostenibile, accettando del resto la correzione Κρήστων in Κρότων, che rende l'affermazione ancora più problematica. È necessario ben distinguere, in quanto Herodotos afferma che sono i Pelasgi (che stanno "al di là" dei Tirseni!) che hanno la stessa lingua degli abitanti di Πλακία e Σκυλάκη; se io affermo che "al di là" dei Latini ci sono i Sabini, che parlano la stessa lingua degli Umbri, questo vale appunto per i Sabini (e distinguo in questa affermazione esplicitamente i Latini, che non parlano Umbro, dai Sabini).

¹⁹⁷ BEEKES 2003, p. 34.

¹⁹⁸ Una sommaria campionatura bibliografica limitata ai temi qui in discussione: PERONI 1959, 1989, 1996, 2001; AA.VV. 2004; PACCIARELLI 2000; DAMIANI 2000. L'equilibrata impostazione 'continuista' di principio non esclude come ovvio 'dislocazioni' di gruppi di persone (non l'arrivo di 'protopopoli') del tipo *ver sacrum* (: HEURGON 1957).

Post scriptum. Per il cardinale etrusco $\theta u(n)$ "uno" (cfr. p. 177, A) cfr. ora l'ottima trattazione di G. VAN HEEMS, *Lire, écrire, compter: quelques réflexions et hypothèses sur le système numéral étrusque et en marge des travaux de Michel Lejeune*, in *Autour de Michel Lejeune*, édité par Fr. Biville et Is. Boehm, Paris 2009, pp. 293-307.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. 2004, *L'età del Bronzo recente in Italia*, Atti del Congresso Nazionale (Lido di Camaiore 2000), Viareggio.
- ADIEGO I. J. 2007, *The Carian Language*, with an Appendix by K. Konuk, Leiden-Boston.
- ADIEGO LAJARA I. J. 2001, *Lenición y acento en 'protoanatolio'*, in O. CARRUBA - W. MEID (a cura di), *Anatolisch und Indogermanisch - Anatolico e Indoeuropeo*, Akten des Kolloquiums der Indogermanischen Gesellschaft (Pavia 1998), Innsbruck, pp. 11-18.
- ADRINI SISMANI V. - GODARD L. 2005, *Les inscriptions en lineaire B de Dimini/Iolkos et leur contexte archeologique*, in *AnnScAt LXXXIII*, pp. 47-69.
- AGOSTINIANI L. 1995, *Sui numerali etruschi e la loro rappresentazione grafica*, in *AION Ling XVII*, pp. 21-65.
- BADER FR. 2003, *Une traversée menée à terme: noms des conquérants i.e. en étrusque (Pélasges, Tyrrhènes, Tusci, Tarkôn, Tarquin)*, in S. MARCHESINI - P. POCETTI (a cura di), *Linguistica è storia - Sprachwissenschaft ist Geschichte*, Scritti in onore di C. de Simone - Festschrift für C. de Simone, Pisa, pp. 33-49.
- BEEKES R. S. P. 2003, *The Origins of the Etruscans*, Mededelingen Koninklijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen 66, 1, Amsterdam.
- 2007, *Pre-Greek. The Pre-Greek Loans in Greek*, Third version, Jan. 2007.
- BESCHI L. 1998, *Arte e cultura di Lemno arcaica*, in *ParPass LIII*, pp. 48-75.
- BRIQUEL D. 2000, *Pélasges et Tyrrhènes en zone égéenne*, in FR. PRAYON - W. RÖLLIG (a cura di), *Orient und Etrurien. Zum Phänomen des 'Orientalisierens' im westlichen Mittelmeerraum (10.-6. Jh. v. Chr.)*, Akten des Kolloquiums zum Thema (Tübingen 1997), Pisa-Roma, pp. 19-36.
- CAMPOREALE G. 2004, *Sulle tradizioni egee intorno all'origine degli Etruschi*, in *ParPass LIX*, pp. 179-197.
- CARRUBA O. 1995, *I numerali anatolici e l'indoeuropeo*, in *AION Ling XVII*, pp. 75-95.
- 1998, *Betrachtungen zu den anatolischen und indogermanischen Zahlwörtern*, in *Sprache und Kultur 1998*, pp. 505-519.
- 2006, *Il nome della Lidia e altri problemi lidii*, in R. BOMBI et al. (a cura di), *Studi linguistici in onore di R. Gusmani*, Alessandria, I, pp. 393-411.
- CASSIO A. C. 2002, *Il dialetto greco di Taranto*, in *Taranto e il Mediterraneo*, Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2001), Taranto, pp. 435-466.
- COSERIU E. 1974, *Synchronie, Diachronie und Geschichte. Das Problem des Sprachwandels*, München.
- 1975, *Sprachtheorie und allgemeine Sprachwissenschaft*, München.
- COSTA G. 2008, *La sirena di Archimede. Etnolinguistica comparata e tradizione neoplatonica*, Alessandria.
- DAMIANI I. 2000, *L'età del Bronzo recente nell'Italia centro-meridionale*, Firenze.
- DE SIMONE C. 1972, *Etrusco Tursikina: sulla formazione ed origine dei gentilizi etruschi in -kina (-cina)*, in *StEtr XL*, pp. 153-181.
- 1982, *Hethitisch Tarbu- - etruskisch Tarxu-*, in J. TISCHLER (a cura di), *Serta indogermanica. Festschrift für G. Neumann zum 60. Geburtstag*, Innsbruck, pp. 401-406.
- 1986, *La stele di Lemnos*, in M. PALLOTTINO et al., *Rasenna*, Milano, pp. 723-725.
- 1989, *Etrusco Tulumne(s) ~ latino Tolonios e le formazioni etrusche in -me-na*, in *AION Ling XI*, pp. 197-206.
- 1994, *Il problema storico-linguistico*, in *Magna Grecia Etruschi e Fenici*, Atti del XXXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1993), Taranto [1996], pp. 89-121.
- 1996, *I Tirreni a Lemnos. Evidenza linguistica e tradizioni storiche*, Firenze.

- 1997, *I Tirreni a Lemnos: paralipomena metodologici (nonché teorici)*, in *Ostraka* VI, 1, pp. 35-50.
- 1998, *Etrusco e 'tirreno' di Lemnos: Urverwandschaft?*, in *RivFilCl* CXXVI, pp. 392-411.
- 2000a, *I Tirreni a Lemnos*, in M. TORELLI (a cura di), *Gli Etruschi*, Milano, pp. 501-505.
- 2000b, *Turs- Tyrrhenoi und die Etrusker-Frage aus linguistischer Sicht*, in FR. PRAYON - W. RÖLLIG (a cura di), *Orient und Etrurien. Zum Phänomen des 'Orientalisierens' im westlichen Mittelmeerraum (10.-6. Jh. v. Chr.)*, Akten des Kolloquiums zum Thema (Tübingen 1997), Pisa-Roma, pp. 35-37.
- 2001, recensione di V. Scarano Ussani - M. Torelli, *La Tabula Cortonensis. Un documento giuridico, storico e sociale*, Napoli 2003, in *AION ArchStAnt* n.s. VIII [2003], pp. 222-243.
- 2001-2002, *Il testo etrusco della Tabula Cortonensis: un primo bilancio critico*, in *Ocnus* IX-X, pp. 69-114.
- 2004, recensione di G. M. Facchetti, *Appunti di morfologia etrusca*, Firenze 2002, in *Gnomon* LXXXVI, pp. 496-500.
- 2006a, *Protostoria e linguistica storico-comparata: percorsi paralleli?*, in *Studi di Protostoria in onore di R. Peroni*, Firenze, pp. 774-778.
- 2006b, *Sull'origine e funzione della voce etrusca tarḫianēsi della Tabula Cortonensis: i nomi etruschi in tarḫ-*, in *Mediterranea* II, pp. 219-242.
- 2007, *Il gentilizio latino Romilius. Questioni di metodo*, in *Incidenza dell'Antico* V, pp. 117-132.
- 2009, *Etrusco ušil "sole" e il gentilizio latino Aurelius: problemi storico-umanistici*, in *Incidenza dell'Antico* VII, pp. 109-135.
- DE SIMONE C. - CHIAI G. F. 2001, *L'iscrizione della 'stele' del guerriero di Kaminia (Lemnos): revisione epigrafica e tipologia dell'oggetto*, in *Studi Micenei ed Egeo-Anatolici* XLIII 1, pp. 39-65.
- EICHNER H. 1985, *Malwa, eine hieroglyphenluwisch-siditische Wortgleichung*, in *Münchener Studien zur Sprachwissenschaft* XLV, pp. 5-21.
- 1992, *Anatolian*, in J. GVOZDANOVIC (a cura di), *Indo-European Numerals*, Berlin-New-York, pp. 29-96.
- FACCHETTI G. M. 2004, *Titiēs Ramnēs Lūceres*, in *Incontri Linguistici* XXI, pp. 176-178.
- 2008, *Ancora sull'interpretabilità dell'etrusco: il caso degli specchi*, in G. M. FACCHETTI (a cura di), in *Mlax mlakas. Per Luciano Agostiniani*, Milano, pp. 115-134.
- FORTES FORTES J. 2001, *Note sul lessico anatolico*, in O. CARRUBA - W. MEID (a cura di), *Anatolisch und Indogermanisch - Anatolico e Indoeuropeo*, Akten des Kolloquiums der indogermanischen Gesellschaft (Pavia 1998), Innsbruck, pp. 69-79.
- FORTSON IV B. W. 2004, *Indo-European Language and Culture. An Introduction*, Malden (Mass.).
- FOX A. 1995, *Linguistic Reconstruction. An Introduction to Theory and Method*, Oxford.
- GÉRARD R. 2005, *Phonétique et morphologie de la langue lydienne*, Louvain-La-Neuve.
- GRAS M. 2003, *Autour de Lemnos*, in S. MARCHESINI - P. POCCHETTI (a cura di), *Linguistica è storia - Sprachwissenschaft ist Geschichte*, Scritti in onore di C. de Simone - Festschrift für C. de Simone, Pisa, pp. 107-113.
- HAJNAL I. 1995, *Der lykische Vokalismus. Methode und Erkenntnisse der vergleichenden anatolischen Sprachwissenschaft, angewandt auf das Vokalsystem einer Kleincorpusprache*, Graz.
- 2003, *Troia aus sprachwissenschaftlicher Sicht. Die Struktur einer Argumentation*, Innsbruck.
- 2005, *Das Frühgriechische zwischen Balkan und Ägäis - Einheit oder Vielfalt?*, in G. MEISER - O. HACKSTEIN, *Sprachkontakt und Sprachwandel*, Akten der XI. Fachtagung der indogermanischen Gesellschaft (Halle an der Saale 2002), Wiesbaden, pp. 185-214.
- HAMP E. P. 1958, *Etruscan max "vier"?*, in *Glotta* XXXVII, pp. 311-312.
- HEURGON J. 1957, *Trois études sur le Ver sacrum*, Bruxelles.
- KLOEKHORST A. 2008, *Etymological Dictionary of the Hittite Inherited Lexikon*, Leiden-Boston.
- MATTHEWS P. H. 1991, *Morphology²*, Cambridge.
- MILROY J. 1992, *Linguistic Variation and Change*, Oxford.
- MORPURGO DAVIES A. 1996, *La linguistica dell'Ottocento*, Bologna.
- NEUMANN G. 2007, *Glossar des Lykischen*, überarb. und zum Druck gebracht von J. Tischler, Wiesbaden.
- OETTINGER N. 1995, *Anatolische Etymologien*, in *Historische Sprachforschung* CVIII, pp. 39-49.
- OFITSCH M. 1998, *Indogermanischer Grundwortschatz in den anatolischen Sprachen: Probleme der Rekonstruktion an Hand der Verwandtschaftsbezeichnungen*, in *Sprache und Kultur* 1998, pp. 421-436.

- PACCIARELLI M. 2000, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze.
- PALAIMA TH. G. 2002-2003, OL ZH1: *quousque tandem?*, in *Minos XXXVII-XXXVIII*, pp. 373-385.
- PERONI R. 1959, *Per una definizione dell'aspetto culturale 'subappenninico' come fase cronologica a sé stante*, in *MemLincei VIII*, IX 1.
- 1989, *Protostoria dell'Italia continentale. La penisola italiana nelle età del bronzo e del ferro*, Roma.
- 1996, *L'Italia alle soglie della storia*, Roma-Bari.
- 2001, *La Toscana nel contesto peninsulare durante la Protostoria*, in *Atti della XXXIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria* (Firenze 1999), Firenze, pp. 293-305.
- PINAULT G. J. 2003, *Sur les thèmes indo-européennes en *-u-: dérivation et étymologie*, in *Indogermanisches Nomen. Derivation, Flexion und Ablaut*, Akten der Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft (Freiburg 2001), Bremen, pp. 153-188.
- RAY J. D. 2006, *Is Etruscan an Indo-European language? The case revisited*, in R. BOMBI *et al.* (a cura di), *Studi linguistici in onore di R. Gusmani*, Alessandria, III, pp. 1467-1482.
- RENFREW C. 1998, *Words of Minoan: the Minoan contribution to Mycenaean Greek and the linguistic geography of the Bronze Age Aegean*, in *Cambridge Archaeological Journal VIII* 2, pp. 239-264.
- RIX H. 1985, *Schrift und Sprache*, in *Die Etrusker*, Stuttgart-Zürich, pp. 210-238.
- 2004, *Etruscan*, in *The Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages*, Cambridge, pp. 1-14 (estr.).
- 2005, *Lehnbeziehungen zwischen den Sprachen Altitaliens*, in G. MEISER-O. HACKSTEIN, *Sprachkontakt und Sprachwandel*, Akten der XI. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft (Halle an der Saale 2002), Wiesbaden, pp. 559-572.
- RÜBEKEIL L. 1992, *Suebica. Völkernamen und Ethnos*, Innsbruck.
- SCHIRMER B. 1993, *I verbi etruschi mul(u)vanice e tur(u)ce: prolegomena per una determinazione di semantica ed impiego*, in *ParPass XLVIII*, pp. 38-56.
- SCHÜRR D. 2006, *Elf lydische Etymologien*, in R. BOMBI *et al.* (a cura di), *Studi linguistici in onore di R. Gusmani*, Alessandria, III, pp. 1569-1587.
- Sprache und Kultur* 1998, W. MEID (a cura di), *Sprache und Kultur der Indogermanen*, Akten der X. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft (Innsbruck 1996), Innsbruck.
- STEINBAUER D. 1993, *Etruskisch-ostitalische Lehnbeziehungen*, in *Oskisch-Umbrisch Texte und Grammatik*, Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft und der Società Italiana di Glottologia (Freiburg 1991), Wiesbaden, pp. 287-305.
- 1999a, recensione di DE SIMONE 1996, in *Kratylos XLIV*, pp. 201-203.
- 1999b, *Neues Handbuch des Etruskischen*, S. Katharinen.
- STUART-SMITH J. 2004, *Phonetics and Philology. Sound Change in Italic*, Oxford.
- TORELLI M. 1986, *La religione*, in M. PALLOTTINO *et al.*, *Rasenna*, Milano, pp. 159-237.
- UNTERMANN J. 2000, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Heidelberg.
- VAN LANGENDONCK W. 2007, *Theory and Typology of Proper Names*, Berlin-New York.
- WANG W. 1969, *Competing changes as a cause of residue*, in *Language XLV*, pp. 9-25.
- YVES D. 1998, *Pre-Hellenic language(s) of Crete*, in *Journal of Indo-European Studies XXVI* 1-2, pp. 1-39.
- ZEILFELDER S. 1998, *Mond und Schwangerschaft - Etymologie und Aberglaube*, in *Sprache und Kultur* 1998, pp. 437-450.
- ZINKO CH. 1998, *Probleme der Chronologie - dargestellt am anatolischen Verbum*, in *Sprache und Kultur* 1998, pp. 179-197.